I DUE FORZATI

DRAMMA

IMITATO DAL TEATRO FRANCESE

DI

LUIGI MARCHIONNI.





NAPOLI

Presso GAETANO NOBILE e C. Editori

1825

PERSONAGGI

GIOVANNI VALLESI sotto nome di Francesco
Il signor VALLESI suo Zio
EMANUELE RAVELLI fratello di
LUIGIA Fattor
ALBERTINO suo figlio del primo letto
Il signor TIMOTEO CASALGRANDE maestro di Posta
UN INCOGNITO
SIMEONE vecchio contadino
PIETRO Garzone del molino

Contadini d' ambo i sessi
Armigeri che non parlano.



La scena è nelle vicinanze di Casal Monferrato nell' anno 1785.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta da una parte la Fattoria di S. Vittore; e in fondo campagna ed una collina praticabile.

SCENA PRIMA

Quadro animato di Contadini che portando molti mazzi di fiori vengono a felicitare il futuro sposo. — Pietro *esce dalla Fattoria* Simeone *è in scena.*

Piet. Ah! ah! siete quì?... Oh bravi amici miei.

Sim. Buon giorno Pietro.

Tutti i contadini. Buon giorno

Piet. E' tutto pronto per la cerimonia?

Sim. Tutto. Il Tempio è riboccante de' nostri villici sospirosi di veder celebrato questo matrimonio.

Piet. A momenti si farà. E così? Avete già offerto le vostre felicitazioni al futuro sposo?

Sim. Nò, perchè non l'abbiamo per anco veduto.

Piet. Ah sì! Ora mi ricordo che è uscito di buon mattino. Era appunto l'alba, che si portò alla fattoria di S. Michele. Uh! dove trattasi d' amministrare gl' interessi della mia buona padrona, la signora Luigia non c'è fatica, ch'ei non sopporti, non v'è pericolo, cui non vada incontro con un coraggio da Paladino. Se tanto ei faceva quando era soltanto servitore della Fattoria, figuratevi ora...

vide la sig. Luigia subito n' è innammorato... La sig. Luigia vedova da soli due anni stava fra il sì e il nò di aderire alle sue premure, finalmente vi condiscese, ed oggi, che che ne dica il sig. Emanuelle di lei fratello oggi seguiranno queste nozze, e la mia padrona darà un successore al defunto, e un secondo padre a suo figlio, al piccolo Albertino.

SCENA II.

Albertino *e detti*

Alb. Eccomi.... Che ti pare Pietro di me? Stò bene con quest' abito da nozze?

Piet. Benone

Alb. Senti, senti, come mi balza il cuore per l' allegrezza.

Piet. Eh! lo credo sono queste le prime nozze che vedrete... giacchè a quelle del vostro primo padre non eravate presente.

Alb. Sciocco! Devi dire che non era ancora venuto al mondo.

Prot. Avete ragione, ma parliamo d'altro. Ora sarebbe tempo di farvi onore recitando alla presenza degli amici nostri il complimento che io... cioè non io, ma il maestro del villaggio compose e v' insegnò per le nozze della cara mamina, e del buon amico Francesco.

Alb. Nò, davvero ch' io non recito quel complimento: è troppo lungo, e per conseguenza nojoso.

Piet. Come! E' troppo lungo?

Alb. Si certo: durerei minor tempo ad abbrac-

ciare venti volte mia madre locchè tornerebbe a maggior soddisfazione del mio cuore. Non ci pensai, che del resto avrei dimandato a mio zio Emanuelle che m'insegnasse un complimento. Egli si, che ha più spirito del maestro di villaggio, sebbene non parli mai in latino.

Piet. A vostro zio Emanuelle.

SCENA III.

EMANUELLE *parlando verso la quinta*, *detti*

Ema. Ci siamo intesi, o Giorgio?... Ci siamo intesi? .. Le più belle frutta del mio verziere, quattro bottiglie di vino d'Asti, ed altrettante di vin che salta... Nulla è di troppo, nè troppo buono per le nozze di mia sorella.

Piet. Sig. Emanuelle abbiamo l'onore di salutarvi... (*Tutti i contadini lo salutano.*)

Ema. Buon giorno figliuoli, buon giorno.

Alb. va ad abbracciarlo.)

Ema. Oh Albertino mio dammi un bacio. Caspita!... Bell'abitino è quello che indossi! e che n'è del tuo futuro padrigno; il sig. Francesco? Non è ancora ritornato? Singolar cosa che uno sposo si faccia aspettare.... ma che dico, se tutto è straordinario in quest'uomo che non fa mai niente come gli altri della sua specie.

Piet. ai contadini) Io direi amici che gli andassimo incontro alla Fattoria... E poi gli faremo altrettanto onore al ballo, e alla cena... Su via movetevi, e vi prometto di farvi far

tappa alla Fattoria di S. Silvestro dove sapete che il vino non è cattivo.

Alb. piano a Pietro) ed io vado a terminare il disegno di quelle due lettere iniziali... già già c' intendiamo.

Piet. Zitto per non gustare l' improvvisata. (*I Contadini con Pietro alla testa partono per la collina.*)

SCENA IV.

LUIGIA, EMANUELLE

Luig. Oh! sei quì mio caro fratello? appunto t' aspettavo con impazienza perchè ho da parlarti.

Ema. Ed io pure sorella mia, avrei jeri voluto avere un colloquio particolare con te.

Luig. Mi hai lasciata con tanta indifferenza.— Ma possibile Emanuelle che mentre tutti applaudiscono alla mia scelta tu debba esser l' unico che la disapprovi?

Ema. Tuo fratello vorrebbe vederti felice, e teme assai che l' uomo che sta per divenir tuo marito.... Lo so sorella mia, lo so che ti affliggo così parlando.... ma tu conosci il mio cuore. — Se dunque mi sfugge qualche espressione che ti dispiaccia, attribuiscila soltanto all' amore che ti porto, e al desiderio che avrei di contribuire alla tua felicità.

Luig. Quando è così, credi a me che Francesco è l' uomo fatto per rendermi felice. La sua buona condotta, il buon concetto che gode in tutto il Comune, il tuo amore per me e il suo attaccamento per mio figlio m determinarono a dargli il cuore, e la man o

Ema. Ma qual opinione vuoi tu ch' io abbia d' un uomo che non si sa, chi siane donde venga, e che non ha niente a questo mondo? Forse che l' amore ti fece dimenticare in quale stato egli giungesse la prima volta alla nostra Fattoria. Sett' anni fà era la mezza notte, fra la pioggia, la grandine, e le saette venne costui a cercarvi ricovero.... Estenuato dalla fatica e moriente d' inedia ricevè dal defunto mio cognato tutti quegli ajuti e provvidenze che il misero suo stato richiedeva. Egli fuori della sua disgrazia non aveva seco altra lettera di raccomandazione. D' allora in poi questo ambulante fenomeno si trovò tanto bene fra noi, che non volle più abbandonarci, e fra poche ore.... Parmi di ripetere un romanzetto.... fra poche ore diventerà tuo marito. Ah Luigia., Luigia mia, io non ho saputo, nè saprei dissimularti, che vedo questo matrimonio con una certa ripugnanza d' animo, dirti quasi invincibile, e anche jeri, di fresco, anche jeri alla sottoscrizione del contratto mi sfuggì qualche parola, ma tu facesti al tuo solito l' orecchio del mercante; ed io dovei ingojarmi la pillola come che amara, e far di necessità, virtù.

Luig. Strana prevenzione che è la tua! Non sarà dunque possibile il disingannarti rispetto a quest' infelice che è assai più da compiangere che da biasimare?

Ema. L' uomo che nasconde il suo vero nome e si cuopre d' un velo impenetrabile, non ha sempre i più onesti motivi di rimanere sconosciuto. Il confessare le proprie disgrazie

non implica vergogna, massime quando si ha la coscienza netta, e tranquilla.

Luig. Ma ci ha egli pur detto cento volte, che il suo segreto potrebbe compromettere la sua famiglia. Le mezze rivelazioni che ci ha fatte non devono, e non possono più lasciarti il menomo dubbio.... Parliamo a bassa voce. Tu sai che Francesco fù militare.... potrebbe aver disertato

Ema. Abbandonare le sue bandiere.... Vergogna.... Vergogna?....

Luig. Ed in fatti è assai ramaricato, ed ecco caro Emanuelle mio, ecco la causa di quella profonda melanconia senza tregua dalla quale tu poi con molta ingiustizia argomenti....

Ema. Adagio, adagio sorella con siffatta melanconia. Questo suo negro umore non gli ha impedito però di pensare ai proprii interessi.... e con questa maturità di giudizio.... Sposare una dama giovine e bella, e diventare proprietario d'un bello, e ricco stabilimento....

Luig. Anche questo!.... anche questo!.... Tu giungi a credere che sia guidato dall' interesse.... Egli, che da più volte ha protratto l'epoca da me fissata alla nuova unione? Ah! questo è troppo.. — ed io non posso....

Ema. Sta zitta via, sta zitta Luigia mia, e non andar in collera, che forse io piglierò un granchio a secco sul fatto di quest' uomo..., e voglia pure Iddio ch' io m' inganni!.... Io me l'auguro di tutto cuore: anzi ti prometto, che in grazia tua, farò uno sforzo sopra me stesso per dispormi ad amarlo. E a quest' ora io già l' amerei come un

figlio, s' egli, avendo fiducia in me, mi avesse aperto il suo cuore.... ma pur troppo mi accorgo ch' io non sono degno della sua confidenza.... E chi la meriterebbe più di te? a cui egli deve la sua fortuna, e si può dire anco la vita? In somma, quello ch' è fatto è fatto. Fra poche ore tu sarai sua moglie... Ed io faccio voti al cielo perchè non te ne abbia a pentire giammai; ma se ciò un giorno accadesse; se i lamenti, e le lagrime fossero un giorno la tua ricompensa...

Luigi con tenera incertezza) Che farai in quel caso?

Ema. abbracciandola con trasporto) Le braccia di un fratello, e di un amico saranno sempre aperte per te.

SCENA V.

PIETRO *e detti*

Piet. Eccolo eccolo.... Ouf! non ne posso più. Ho corso come un Daino, volevo essere il primo ad annunciarvi il ritorno del sig. Francesco. E son' io che per il primo l'ho veduto da lontano sulla strada maestra niente più di un tiro di fucile dalla posta dei Cavalli.... Eccolo, eccolo. Guardate che volta la cantonata del muraglione del parco.

Ema. Imbecille.... Quello è il sig. Timoteo.

Piet. Il maestro di Posta?.... Oh per bacco!.. è vero.... Fortuna che non l' ho detto agli altri contadini che mi avrebbero preso a gabbo per tutta la giornata.

SCENA VI.

TIMOTEO *e detti*

Tim. Salve Domine Emanuel. Salve formosa Aloysia.... Eccomi come vedete ad accettare senza cerimonie il graziosissimo invito vostro. Dov'è Luigi il degnissimo sig. Francesco?... Ch'io seco lui mi congratuli... ch'io lo feliciti. Non ho meco poesie da me scritte in onore di queste nozze perchè da qualche tempo in qua non ho l'animo tranquillo, e voi sapete mio caro Emanuelle, che Carmina *proveniunt animo deducta severo.*

Ema. Per carità sig. Maestro di posta, non mi parlate latino.

Luig. Diteci piuttosto signor Timoteo, diteci il perchè non avete il cuore tranquillo.

Tim. con profondo sospiro, e un poco affettato) Ah crudelissima! E avete cuore d'interrogarmi? S'io non fossi più che filosofo, avrei già preferito la morte all'essere testimonio della felicità d'un rivale... Dico rivale, perchè non dipese da me bella Fattora, che voi non foste, già da più lune celebrata per Madama Luigia, Moglie di Timoteo dei Casalgrandi, ed io credo *Parlando per ver dire, non per odio nè per disprezzo* credo che questo uomo equivalga a qualunque altro nel Mondo.

Eman. E' vero Signore, che almeno si sà chi voi siete... ma appunto per questo...

Timot. Bagattelle! Se si sà chi son io. Comincerò col dirvi chi erano i miei arcavoli.

Piet. Oh i suoi cavoli li ho veduti io nell'orto, e sono grandi, e grossi più di lui.

Timot. Taci là villanzone. *Rustica progenies nescit habere et cetera.*

Ema (Che seccatura!)

Luig. Non importa, signor Timoteo, che v'incomodate perciò. Noi sappiamo bene da chi discendete.

Timot. Sì signora, in dritta linea da un generale di Carlo VIII stabilitosi in Piemonte fin da quando quel Re superò le Alpi, e diede quella memoranda battaglia, che fu detta la guerra dei giganti, contro Adelchi generalissimo dei Longobardi, e figlio... Oh Dio!... non mi ricordo di chi...

Piet. Di suo Padre, vorrete dire...

Eman. Non vi straziate la memoria per questo Signor Timoteo, che già quand' anche discendesse da Carlo Magno, noi sappiamo ora che siete Uffiziale alla posta de' Cavalli.

Tim. Umane vicissitudini che però non cangian il sangue nelle vene, nè offuscano le pergamene. L' avolo mio caduto in basso stato per successive vistose perdite fatte al giuoco del lotto, di Barone che era per un titolo trasferitogli da un suo bisnonno, morto per un eccesso di gotta all' assedio d' Ascalona da Barona ch' era passò a fare il maestro di scuola, perchè fu poscia per antonomasia chiamato. — Il pozzo delle scienze; e straricchi in modo che dicevano di lui — *Fenum habet in cornu*, e di lui fù ingenerato mio padre.

Eman. Del quale non comporta farvi la storia, perchè la conosco al pari di voi. Eravamo amici.

Piet. Anche il mio papà Simeone mi dice di averlo conosciuto, e che non vi era il più destro di lui per accoppare un Bove d' un sol colpo di maglio.

Tim. Umane vicissitudini! Ebbene si, mio Padre era macellaro. Ma nulla v' è in ciò d'umiliante, imperciocchè, domando a voi, cosa fossero al tempo di Roma antica questi che ora in aria di scherno chiamate macellaj? Erano i vittimarj, cioè quelli che all' occorrenza dei trionfi e dell' orazioni svenavano i Tori e le pecore nel Circo massimo, o sul Campidoglio. E nulla monta che fossero allora denominati auspici, ed aruspici, che la nomenclatura non tramuta la sostanzialità delle cose. E di più se vi farete a considerare che la caduta dei Decemviri seguì in Roma per conseguenza immediata dell' uccisione commossa da Virginio sulla propria sua figlia col coltello d' un macellaro, ne dedurrete..

Eman. Oh per carità Signor Timoteo non ci rompete più il timpano colle vostre genalogiche cantafere. Siete uomo onesto, e poi poco ci preme che discendiate da Romolo o da Bertoldo.

Tim. Dunque a monte. (*traendo l' orologio*) Passiamo ad interrogare il mio infallibile... Oh! per il fegato di Prometeo! sono già dieci ore, e adesso mi accorgo che mi sarò fatto aspettare per la cerimonia?.. non è così? Perdonatemi per carità. Ma quei benedetti postiglioni sono così trascurati... e i viaggiatori sono tanto esigenti che... Oh a proposito di viaggiatori, bisogna, che vi racconti.

Piet. che era alle vedette) Oh! questa volta non m'inganno, è desso, è desso infallibilmente.

SCENA VII.

FRANCESCO *dalla collina*, *e detti*

Tim. Oh dilettissimo signor Francesco permettetemi d' abbracciarvi.

Fran. lo saluta inchinando appena la testa)

Tim. Mille, e mille augurj di prosperità e di salute al felice sposo della vezzosa Fattora. Ma come? Anche in sì bel giorno ho da vedervi melanconico e concentrato? Che sarò io dunque?... Io sfortunato rivale?

Luig. La tua lunga assenza, caro mio, cominciava già ad inquietarmi.

Fran. Non fu davvero mia colpa se non tornai più presto vicino a quanto ho di più caro al mondo.

Tim. Ah! voi pure vi siete fatto aspettare? E ancor io sapete, ancor io, ma eccone la ragione sufficiente che stavo appunto per rendere alla vostra sposa quando voi siete arrivato... Bisogna sapere che aveva appena messo un piede fuori di casa mia quando vennero ad acquartierarsi una ventina di carabinieri.

Fran. (Carabinieri!)

Tim. I cavalli cascavano per la fatica, e gli uomini morivano per la fame, questi mi chiesero bestemmiando da bere, e quelli facendo risuonare i campi de' loro nitriti, mi richiedevan di biada, ch' io *fortiori* gli somministrai. Erano in cammino da più dì tre giorni, figu-

ratevi se avean bisogno di cibo, e di ricovero. Finalmente come Dio volle, in capo ad un'ora, e dopo aver fatto in mia casa le più diligenti perquisizioni, se ne sono andati, e si sono sparsi per la campagna determinati di continuare la prelustrazione. Prima del tramonto saranno quì, e giungeranno io credo, appunto all' ora della celebrazione delle nozze.

Fran. affettando la maggior calma) E di chi vanno in cerca costoro?

Tim. Da quanto ho potuto scoprire, per mio giudizio... non vorrei esser compromesso (*si guarda attorno*).. Vanno inseguendo molti disertori, e parecchj forzati che sfuggirono alla forza armata, mentre questa li conduceva all'ergastolo nella cittadella d' Alessandria.. d' Alessandria della paglia veh!.. non già quella d'Egitto.

Luig. guardando Francesco) Oh Dio!.. Disertori!

Eman. guardando pur egli Francesco) Forzati!

Tim. Così si dice: anzi si tiene per certo, che molti di costoro da qualche tempo in qua, siensi rifugiati nei nostri contorni ma si ben prese son le misure, che *inter miracula scribe* se ad un cotale di essi riesca di più oltre sottrarsi all' occhio vigilante della giustizia; e se li colgono non isfuggono più dalle loro zanne.

Fran. Infelici!

Tim. Voi li compiangete?. Oh! Io sarei inesorabile contro sì fatta canaglia, e non mi farei il menomo scrupolo.

Fran. Signore, non proseguite. Quest' infelici,

benchè colpevoli hanno un dritto all' indulgenza di tutti i cuori compassionevoli. E d' altronde chi ardirebbe affermare, che tra coloro non vi fosse qualche vittima dei capriccj della sorte, oppure dell' ingiustizia degli uomini?

Tim. Eh io non affermo niente.. io dico soltanto la mia opinione. Soggiungo poi, che qualunque soldato abbandoni gli stendardi del suo sovrano è un traditore, e che nel nostro paese, siccome tutto il mondo, non ci è l' abitudine di mandar in galera dei galantuomini, conciosiache... Che rumore è mai questo?..

SCENA VIII.

ALBERTINO — SIMEONE — CONTADINI

Ritornano con ghirlande, e mazzi di fiori facendo eccheggiare l' aere d' evviva! Giunti in iscena circondano Francesco, e Luigia felicitandoli del prossimo matrimonio. Odesi da lontano la campana della Chiesa, che annunzia le prossime cerimonie.

Albert. presentandosi affettuosamente) Dio, benedica l' ottimo amico Francesco, e gli conceda il prospero stato di salute, e di fortuna da rendere sempre più felice l' amorosa mia madre, e da offrirle i mezzi di far dare a me una buona educazione della quale approfitterò per imitare le sue virtù.

Fran. ponendogli una mano sul capo) Dio mi ascolti, Dio mi punisca se manco alla mia promessa. Tu sarai mio figlio — Io adempirò

verso di te tutti i doveri d' un padre a costo di qualunque sacrifizio. (*lo bacia più volte*)

Tim. Bravo Albertino! quel vostro discorsetto mi piacque.

Ema. piano a Timoteo) E' un bravo fanciullo, che sviluppa un talento precace.

Tim. E questo è male perchè *caditante senem, qui sapitante diem.*

Ema. da se con dispetto) (Costui vuol ammazzarmi col suo latino.)

Sim. Buon Francesco! Tutto è pronto per la cerimonia. Noi vogliamo farvi corona ad accompagnarvi all' altare, augurandovi tutto il bene, che il cielo concederà ad una buona creatura, come siete voi. Viva Francesco! Viva Luigia!

Tutti. Viva!

Tim. (Ah perchè io non ho potuto impalmarla!)

Fran. Vi ringrazio amici della vostra cordiale dimostrazione, e a tempo e luogo mi adoprerò a ricompensarvi come meritate. (*a Luigia con commozione*) Luigia... pochi momenti ancora, e poi saremo uniti per sempre. Lo sa Iddio, se questo matrimonio oltrepassi la mia speranza... ed appaga tutti i miei desiderj... ma nondimeno io sono disposto dovesse costarmi la vita, io sono disposto, se fa duopo a sacrificare il mio buon essere alla vostra felicità. Infelice bersaglio quell' io mi sono dell' avversa fortuna, senza patria, senza sostanze, senza altro appoggio nel mondo fuor di voi, fuor di voi sola o Luigia, a cui sono debitore di tutto. — In si misera condizione qual cosa posso io offerirvi in ricambio di tante vostre beneficenze? Un cuo-

re preso alle vostre attrattive, e vinto dalle vostre virtù, ma umiliato, avvilito dal... più profondo dolore.. Luigia.. pensate bene finche v'è tempo... Io voglio piuttosto deplorare la vostra perdita, che sentire opprimermi un giorno dai vostri rimproveri, ed ammuttolire al suono dei vostri tardi lamenti.

Luig. con bontà) Non ho più considerazioni da fare... (*dirigendosi a Francesco*) Andiamo al Tempio.

Ema. (Eh no! no! Questo non è il linguaggio dei birbanti.. Ora costui comincia ad andarmi a sangue.) Francesco, mi consolo con voi, e con me dei sentimenti che mi avete esternato... Diminuisce per essi nell'animo mio quella specie d'antipatia, ch'io aveva contro voi concepita, ed ora mi prometto che la vostra condotta la farà interamente svanire. Fate felice questa mia buona sorella, e sopra tutto ricordatevi della promessa fatta a suo figlio. Del resto troverete sempre in me un buon parente, parente di molti fatti, e di poche parole.

Fran. commosso, afferra fortemente la mano, che gli vien presentata da Emanuele, e se la porta al cuore.

Timot. procurando di nascondere il dispetto.) Uh! quante smorfie... quante caricature?

SCENA IX.

L' Incognito, *e detti*

L' incognito comparisce sull' eminenza camminando a stento; il timore è scolpito su tutti i suoi lineamenti; e allorquando s' accorge dei circostanti rimane per alcun poco interdetto.

Incog. (Gran Dio !... quanta gente !... Evitiamo i suoi sguardi. (*si rintana dietro le colline.*)

Fran. ad Emanuelle.) Si, Emanuelle... Si, che son degno della vostra amicizia e sarò meritevole della vostra stima... Io fui per lungo tempo infelice... ma non colpevole... Oh colpevole mai !... E tanto posso giurare avanti l' Eterno, di cui l'altare mi aspetta a pronunciarvi il più santo, ed inviolabile giuramento... Partiamo.

Tutti si muovono per andare. I contadini a due a due. Emanuele dà il braccio a Luigia. Francesco tiene Albertino per mano, Timoteo li segue ed ha vicino Pietro che piange. Mentre il corteggio parte per il lato opposto della collina, ricomparisce l'Incognito.

SCENA X.

L' Incognito *solo*

Incog. Finalmente sono partiti... Nessuno... non c'è più nessuno che qui possa vedermi: potrò riposarmi almeno per poco (*si getta a*

sedere sotto un'albero.) Riposo!... Non v'e n'è più per me (*si alza quasi delirante scorre vacillando la scena.*) Fra mezzo la rimembranza di mille colpe, e delitti, quella d'un ucciso fratello mi perseguita da per tutto... E il pugnale con cui lo uccisi gli stà in mano tutto ancora stillante del suo sangue..... dello stesso mio sangue (*volgendosi all' improvviso come fosse sorpreso.*) Oh Dio!... Chi è quì?... Chi mi ascolta?... Chi è... Chi è... Ah! sono grida di giubilo... Non è niente... ricomponiti, ed esci dal tuo delirio: (*torna a sedere e si mette la testa fra le mani.*) Oh quanto mi costò a fuggire di mano ai Carabinieri. Più volte già fecero fuoco sopra di me, e per fortuna mi sottrassi ad essi loro... per sola fortuna... Ah!... questa è una vita, cui vi è da preferirsi mille volte la morte. — La morte?... Ah... de Rossi!... l' infratimento delle tue forze fisiche indebolisce la facoltà del tuo spirito a segno di non accorgerti, che hai ricuperato il primo dei beni nella tua libertà? Pensa quel che hai sofferto e di poi se ragione hai di lagnarti del presente tuo stato. (*guardando la casa.*) Bella Casa che è questa!... Ma... quivi abiteranno uomini felici... Ed io sono errabondo, fuggitivo, obbligato a celarmi agli occhi di tutti, e costretto a vivere della mia industria... o dell' altrui compassione — Ingiustissima sorte! Ma fra due giorni al più avrò oltrepassato i confini, e qual siasi l'occasione che mi si afferri per cangiare di fortuna, l' afferrerò senza scrupoli, e senza riserva!... che finalmente son giovane, e tempo mi resta di lavorare alla grand' opera del

pentimento: Su via De-Rossi, coraggio!.... fa di seguitare la tua strada. (*Si prova ad ascendere la collina e gli mancano le forze*) Al colmo di mia sciagura! Esaurite sono le mie forze... Il coraggio mi abbandona... e la fame l'orribile fame mi fa sentire angoscie crudeli... Ma... tentisi di mano... Ah... non posso... non posso mi si è scatenato contro tutto l'inferno... Oh Dio... Eccoli... ecco i Carabinieri... son preso.. — Ah!.. piuttosto morire, che ritornare nelle loro mani... si.. si... (*facendo gli ultimi sforzi per fuggire.*) piuttosto morire. (*vacillando si ritira a forza dalla collina.*)

SCENA XI.

Pietro, Albertino, Contadini, *che entrano tutti allegramente*

Piet. Presto, presto... ciascuno alle sue incombenze... che quando ritorna lo sposalizio subito possa mettersi a tavola. (*I Contadini si disperdono. Pietro nell'avviarsi a casa vede l'Incognito steso a terra.*)

Alb. Che stai dunque a pensare?... Bisogna soccorrerlo.

Piet. Eh!... sicuro, che bisogna soccorrerlo. (*se ne allontana guardandolo mentre Albertino si adopera ad assisterlo.*) (Ma vedi, che combinazione? Sette anni fa, appunto alle falde della collina, mezzo morto com'è colui si trovò da noi il nostro buon padrone Francesco. E' singolare quest' accidente... voglio giocare al lotto.)

Alb. Ma in somma cosa fai tu là duro come

un pilastro, e non m'ajuti a soccorrere questo povero uomo.

Piet. Ah si, vengo... (ho tal paura de' morti!..) Oh amici correte... correte... (*chiamando i Contadini.*) Per di quà... per di quà (*escono molti Contadini, che insieme ai predetti alzano pian piano da terra l' Incognito.*)

Incog. volgendo intorno occhiate di paura.) Ah! che non ho potuto evitare...

Piet. Galantuomo, se non m' inganno... Cosa Diavolo avete, che ci fate quegli occhi da spiritato... Temete di qualcheduno?... Niente paura, che sono quà io, e basto io per tutti. Nessuno vi torcerà un capello finchè siete con noi... Non è vero compagni?

Tutti. Nessuno, nessuno.

Piet. A voi bevete... (*presentandogli del vino, che Albertino avrà portato di casa*) e vino d' asti, che fa morire i vivi e risuscitare i morti. Cioè no, fa risuscitare i vivi.. e lo dirò domani... Allegri, che uomo allegro il Ciel l' ajuta.

Incog. da se dopo di aver bevuto) Io quasi tradiva me stesso dallo spavento. Vi ringrazio buona gente, delle cortesie, che mi praticate. Stanco dal lungo viaggio, ed oppresso dal gran caldo, che fa... si erano estenuate le mie forze... ma ora sto meglio... ed assai meglio... e seguito la mia strada

Albert. trattenendolo)' Vi pare, non lo permetteremo mai. Se potete appena reggervi in piedi. Fate a modo mio, passate qui il resto della giornata. Si celebra appunto uno sposalizio, e vi divertirete, ed io mi divertirò a sentire il racconto del'a vostra istoria.

Piet. Dice bene Albertino, dice bene. Detto,

e fatto. Rimarrete qui fra di noi. Non è vero?

Incog. Si via... si.. poichè me lo permettete, io rimarrò... (Non vorrei rifiutando metter sospetti dove non sono, e d'altronde nel trambusto della festa potrò facilmente sottrarmi. (*Grida di dentro che annunziano l'arrivo degli sposi.*)

Albert. Ecco la Mamma, che ritorna dall'essersi maritata al mio nuovo papà.

SCENA XII.

EMANUELLE, FRANCESCO, LUIGIA, TIMOTEO, SIMEONE, CONTADINI, *e detti*

Albert. andandogli incontro) Cara mamma, mio buon papà, non mi ripiglierete spero, di aver soccorso questo pover' uomo. L'abbiam trovato si può dire moribondo: vicino alla collina, ed io gli offersi ricovero in casa vostra, e più dal vostro esempio, dal quale imparai, che il soccorrere gl' infelici è la prima virtù degli uomini.

Luig. Hai fatto bene, caro.

Eman. Eccellentemente!

Fran. E temevi, ch'io ti sgridassi? Anzi te ne dò lode, e ti ringrazio. (*all' Incognito*) Chiunque siate, abbiatevi il ben venuto. Anche io fui infelice ond'è, che la sventura perseguitata troverà sempre un' asilo in casa mia.

Incog. squadrando Francesco e da se) (Il suono di quella voce ha colpito altrove il mio orecchio.)

Fran. (Ho pure altre volte veduta quella fisonomia. Giusto cielo!... Fosse mai...)

Incog. (Eh no, che non m' inganno!.. non c' è più dubbio... è desso !..)

Franc. (Funestissima rimembranza !)

Incog. alzandosi ora da terra) Camerata... o ch' io prendo un granchio , o che noi ci siamo veduti altra volta.

Fran. interdetto) Altra volta !. Vi pare ?.

Incog. Oh ! ne sono sicuro.

Fran. (Gran Dio ! Egli mi ha ravvisato.)

Incog. Camerata, guardatemi — Eh via — che non torna bene all'uomo il dimenticarsi così de' suoi amici.

Fran. Amici ! noi amici !

Incog. E di che sorte ! non ti ricordi che fummo insieme incatenati..

Fran. (Misero me !)

Incog. Coi più forti vincoli dell' amicizia ? Più non rimembri i miei lineamenti ? Il mio nome? Oh ! io poi , grazie al cielo , ho una memoria eccellente , e mi ricordo , che ti chiami...

Fran. coll' accento del terrore afferrandogli , e stringendogli con forza la mano) (Zitto , sciagurato !)

Piet. A tavola signora , a tavola che tutto è pronto

Luig. prendendo dolcemente per mano Francesco) Andiamo , Francesco , e il nostro nuovo ospite ci seguirà.

Fran. Precedimi, Luigia , ch' io voglio prima distribuire del denaro a' quei poveri, che ci seguivano.

Luig. Esercita pure , o caro quest' opera di pietà , e poi vieni a tavola , che t' aspettiamo (*incaminandosi*) Grazie , o cielo , che la mia

felicità è assicurata. Emanuele sono con te. (*entra in casa a braccio di Emanuelle, seguito dagli altri fuori di Pietro, in seguito odonsi; spari di fucile*)

Incog. con soprassalto di paura) (Oh Dio!)

Fran. con isgomento) Pietro... ch' è questo?

Piet. Oh bella! Salve d' artiglieria dei nostri Contadini, che festeggiano il vostro matrimonio.

Incog. Ma ne sei tu sicuro?

Piet. Voi tremate come una foglia... Tanta paura avete del fuoco?

Incog. Io?.. no... chi vi dice ch'io tremi?

Fran. Pietro, và ad attendere alle tue incombenze.

Piet. Vi servo subito (Uh! colui ha una faccia contro le tentazioni. (*entra in casa. L'Incognito e Francesco da lati opposti si guardano per breve tempo tacendo.*)

Fran. Siete voi... ch' io rivedo... in questi luoghi?

Incog. con sfrontatezza, ed a voce alta) Sono io, degnissimo sig. Giovanni Vallesi.

Fran. cor[illegible]dogli vicino) Zitto miserabile!

Incog. Ma...

Fran. scagliandoglisi adosso, e ponendogli una mano sulla bocca.) Zitto per carità (*pausa*)

Incog. Carità; Dici bene — Tu ne hai bisogno — Ed io ardisco dire, che adesso non cangerei la mia sorte colla tua perciochè io non ho niente da perdere, e la tua sorte da me solo dipende.

Fran. Che ravvolgi, sciagurato, nella tua mente.

Incog. Puoi bene immaginartelo.

Fran. Il Demone di Caino ha dunque spezzate le tue catene?

Incog. Io farei a te l' istessa domanda se sapessi il nome del primo ladro del mondo.

Fran. Io ladro! Oh rettile insanguinato! Tu non sei degno di strisciar sulla polvere che io calpesto.

Incog. Sig. Giovanni...

Fran. volendogli turar la bocca) Per carità!.. (Oh situazione d'inferno!)

Incog. con maligna freddezza) A monte, via, a monte. Saremo ambidue innocenti; solita canzone de' condannati. Io sono, come tu vedi, sfinito per la fame, fuggitivo, perseguitato, e non ho in soccoccia una lira da comprare di che reficiarmi per isfuggire alle ricerche della giustizia.

Fran. Eccoti, eccoti del denaro.... Di quì non lungi v' è un' osteria.... Parti subito.

Incog. guardando il denaro, e dice con maligno sorriso.) Argento! Oh!.... non ho poi tanta fretta, lasciami terminare...

Franc. Per carità.... Eccoti dell' oro.... Fuggi..... Salvati....

Incog. c. s.) Tre luigi! (E vorrebbe uscire a buon mercato) Per ora non ho asilo più sicuro di casa tua, e poichè ho bisogno di cibo, e di riposo mi ricovero in essa, dove poi a più bell'agio accomoderemo le nostre partite.

Franc. Ebbene, entraci sciagurato ma prima promettimi di escirne ben tosto munito d' una somma che ti darò.

Incog. Una somma! Ah sì.... per una somma te lo prometto.... Dammi braccio, che mi si piegano le ginocchia.

Fran. (Il contratto di questo mostro, mi fa tremar tutte le fibre.)

Incog. (O cinquemila franchi, o ch' io lo paleso.)

Fran. Dio!..... Dio buono, tu che vedi la mia innocenza trammi, deh! trammi, presto da questa barbara situazione. (*entra in casa reggendo l' Incognito mentre questi lo guarda con maligno sorriso, e sfrontata sicurezza.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Il Teatro rappresenta una sala aperta in prospetto; a destra, e a sinistra vi sono parecchie porte. E' notte. Arde una lampada sopra un piccolo tavolino.

SCENA PRIMA.

All' alzar del sipario si vede l' Incognito *dormire sopra una seggiola, e* Francesco *seduto dal lato, che lo contempla.*

Fran. Dorme profondamente. — Costui che mena una vita contaminata da un enorme delitto, e che da un momento all' altro può incaminarsi al patibolo, costui dorme tranquillo, ed io, infelicissimo a cui non rimorde la coscienza, io non posso assaporare un ora di bene, un momento solo di riposo. — Ma v' è un destino più crudele del mio? Se costui parla, io avrò perduto per sempre la mia cara Luigia, il disonore diventerà il mio solo retaggio, e l' unica mia risorsa la morte. Oh! Dio eterno? svolgi, deh svolgi il fulmine, che sta per incenerirmi.... non già per me, che troppo funesto dono io ricevei nella vita.... ma per mia moglie ti prego, per lei in cui ora vivo, per lei, che ora vive unicamente a me stesso. (*breve pausa, indi l'oriolo del villaggio, suona le* 6:) Sei ore....? è tempo, che costui s'allontani di casa mia. — (*s' avvicina all' incognito, e*

scuotendolo lo desta.) Animo , svegliatevi , ch' è ora d' andarvene.

Incog. Andarmene! camerata! Perchè rompermi il più bel sonno, ch' io dormissi in vita mia?

Fran. E che ? Manchereste forse alla vostra promessa ? La notte , assai buona , vi favorisce.... partite , che fra un' ora saranno quì giunti i carabinieri.

Incog. Che vengano pure. — E se io ti dicessi che dapoichè ho avuto il bene di rivederti , codesti Carabinieri m' ispirano minor temenza ! E ciò è ben naturale , che il tuo gran torna conto e di ben celarmi alle indagini loro. Perchè se io venissi preso potrei parlare e se io parlo , povero camerata mio.!... addio moglie , addio sostanze ; addio dote....E mi vien detto che la dote sia assai riguardevole. Dimmi di grazia sù quali fondi glie l'hai tu assicurata ? Và là , che puoi dirti vero figlio della fortuna. Io avrei dato del pazzo a chi avesse detto sett' anni fa....

Fran. Basta, via basta.... non ti pare d' avermi umiliato abbastanza ?

Inco. Con le buone camerata con le buone ! Io partirò, ma sai bene a quali condizioni.

Fran. Adempirò i miei impegni.

Inco. Venga denaro , e sono contento. Di questo ho di bisogno per non aver più imbarazzi con la giustizia.

SCENA II.

I predetti — Luigia.

Luig. Eh ! Francesco...

Fran. (Luigia !)

Luig. Io veniva appunto in traccia di te.

Fran. piano all' incognito) Entrate in quello stanzino, quanto prima sarò da voi.

Inco. (E fa pure a tuo bell' agio, che non ho poi tanta fretta d' abbandonarti.) (*da se*) (Bella moglie.... ricca dote.... Io gli lascio la prima.... ma su quest' ultima farò valere le mie ragioni. (*entra nello stanzino indicatogli.*)

Luig. Francesco mio.... permettimi, ch' io ti dica, d' aver notato, che dopo l' arrivo di quest' uomo tu sembri a bello studio evitarmi.... dirò di più sfuggire la mia presenza. Che vuol dir ciò?.... Che ho io fatto!.... Rispondimi amico mio.

Fran. confuso.) Luigia.... tu sai bene.... che le apparenze....

Luig. Eh! Che apparenze caro mio che apparenze. .. Scusami, ma non posso tacerti, che io sperava d' essermi da te meritata maggior fiducia. E questo non già in ricompensa di quanto feci per te, ma sibbene dell'amore che per te concepii, e che oggi ho giurato di conservarti fino all' ultimo mio respiro.... Io senza conoscerti ho diviso, e addolciti i tuoi patimenti, e rispettato il tuo segreto; ma ora; siam giusti mio caro, ora che sono divenuta tua moglie, ora mi credo in diritto ricercar da te una sincera rivelazione de' casi tuoi. — Parla via Francesco te ne scongiuro. — Se non vuoi, e non puoi aprirmi l' animo tuo, assicurami almeno di non esser minacciato da niuno, non che imminente neppur lontano pericolo. — E di tanto la tua Luigia andrà soddisfatta.

Fran. Luigia mia rinfrancati, ch'io non ho

da temer cosa per te funesta. — È vero bensì, che la vista d'un' infelice, del quale fui per lungo tempo compagno nelle avversità mi ha cagionato una tal commozione per me invincibile.... e da non potersi abbastanza esprimere con le parole.... tanto forte ne fu preso l'animo mio: Quest'uomo bramò favellarmi da solo, a solo, ed io non potei ricusarmi all'inchiesta di lui.

Luig. Ma chi è quest' uomo misterioso? verso qual parte camina? E qual progetto è il suo d' involarsi dalla nostra presenza? E qual tu stesso perchè ti celi allo sguardo dell' amorosa tua famiglia?

Fran. Luigia, perdonami, ma non posso far noto il suo segreto.

Luig. dopo breve istante di riflessione.) Ed io mi prometto di averlo indovinato: quei carabinieri che fanno esatte perquisizioni per ogni casa dei nostri contorni ... Le congetture più, o men vere del sig. Timoteo su quei sciagurati di cui vanno in traccia.... tù poche parole in somma, che tu stesso ti sei lasciato fuggire.... Ah che pur troppo ho dato nel segno.

Fran. (Non ho fibra che non mi tremi.)

Luig. Francesco mio.... Questo miserabile...

Fran. (Oh giusto Cielo!)

Luig. E' un disertore....

Fran. (Ah! respiro!)

Luig. E tu, tu Francesco sei colpevole dello stesso suo fallo, quindi sempre timoroso dello stesso suo castigo.

Fran. Ah tolgalo Iddio. (*con involontario moto d' orrore.*)

Luig. Sì lo ripeto, colpevole tu sei dell' istes-

so suo fallo, e riservato per falsa vergogna, e pauroso di perdere la mia tenerezza non ti diè l'animo di confessarmelo.... ma io già da lungo tempo avea ben letto nella tua anima e scrutata la rettitudine del tuo cuore perlocchè posso giurarti, che la tua confessione non mi avrebbe rimossa da miei progetti.

Fran. (.... Ed io non posso disingannarla?)

Luig. Ed ecco, ecco il motivo di quella tua continua melanconia, che sovente indebolisce le tue forze, aliena la mente, intorpidisce i tuoi sensi, ed atterra le tue fattezze a tale, che tutt'altri fuori di me sicurissima della tua virtù avrebbe per lo addietro fatto ragione che tutti questi fussero indizi d'un'anima divorata dai più crudeli rimorsi.

Fran. Ah Luigia!.... Come spesso va errato l'umano intelletto.... quasi che l'istantanea prostrazione dello spirito provasse contro il candore della società.

Luig. Ah nò mio caro. Io sò bene, che gli stessi fenomeni ponno eziandio comparire in chi scevro di colpa avesse; come appunto tu ben riflettevi questa mattina soggiaciuto o all'ingiustizia degli uomini, o ad un funesto capriccio della fortuna, dal che gli fossero derivati benchè innocente, e patimenti, ed infamia.

Fran. (Infamia!.... Ah! vedi chi mi lacera il cuore senza saperlo.)

Luig. Ma tù Francesco, tu non sei compreso in nessuna di queste due classi. Il tuo fù un errore, che già espiasti con molte lagrime, e lunghissima sofferenza. Ora, a sentir mio non c'è più nulla da temere per te, che se mai codesto sconosciuto volesse tradirti, perderebbe ad un tempo se

stesso e sarebbe irragionevole il credere; che per voglia di nuocere altrui, si desse da per se stesso in mano ai suoi persecutori. In quanto poi all' indagini, che attualmente si fanno, s' io mi faccio a considerare il lungo tempo trascorso del tuo errore in poi, tosto il dubbio svanisce, che tu possa esser l'oggetto di quelle ricerche. Consolati dunque mio caro sposo, e poichè io sono tranquilla, sbandisci tu pure ogni ombra d'incerto e funesto avvenire... che se io credo al cuor mio.... sarà per essere accompagnato da ogni prosperità.... Ma dove mai per avverso destino, o dirò meglio per prova, che il Cielo far volesse della nostra rassegnazione, e costanza, ove mai io mi vedessi delusa nelle mie speranze, io ti giuro Francesco, che mi troverai sempre disposta ad operare per tua salvezza tutti quei sacrificj, che s' aspettano a fare ad una vera amica, ad un amorosa, ad una sviscerata consorte qual' io mi protesto di esserti.

Fran. fortemente commosso.) Ah Luigia mia.. moglie diletta.... virtuosa Luigia.... (*si getta fra le braccia della sposa, che intenerita versa lagrime in seno di lui.*)

SCENA III.

EMANUELE, *pochi* CONTADINI, *e detti.*

Ema. Che diamine fate voi qui appartati dalla conversazione? Colà dentro si ride, si canta, tutto è in moto, tutto è trambusto, e nondimeno fu notata la vostra lontananza, e si domanda di voi con premura, sperando che appena giunti farete incominciare il festi-

no. Ma che fate voi colà immobili come due pietre di confine?.... Mi pare se io non ho le traveggole. Voi avete gli occhi gonfii gonfi.... e le guance rosse come la bragia... Cosa diavolo avete fatto? Oh si davero, che questa corona l'opera! piangere la prima notte del suo matrimonio.... Buon augurio davvero. Francesco parlo con voi... (*piano a Luigia stringendola.*) Luigia, Luigia sarebbonsi mai avverati i miei funesti presentimenti)

Luig. con voce commossa.) Tutto è schiarito fratello mio, tutto è schiarito....

Ema. Oh! sia lode al cielo, che finalmente mi spiegherai....

Luig. Noi dubitavamo a torto di lui, ed ora abbiamo tutte le ragioni di viver quieti e tranquilli. (*via*)

Ema. Ecco per esempio una spiegazione assai più oscura del testo. Oh! dite dunque voi sig. Cognato? E poichè tutto è schiarito, non avrete più difficoltà di rilevare a me pure....

Fran. dopo breve pausa prendendolo amichevolmente per mano.) Cognato amabilissimo. Un poeta del nostro secolo dice, che sonovi certe corde nel cuore umano da non poter tasteggiare senza che tramandino un suono doloroso. (*si allontana, e va a sedere in fondo alla scena.*)

Ema. Oh per la barba di Giove! Io domando una spiegazione, e costui mi sputa fuori una sentenza, sig. Cognato, amatissimo, non isperate, che io vi lasci uscire come si suol dire in Toscana pel rotto della cuffia. Sono stucco, e ristucco delle vostre risposte evasive. Per ora faccio monte per non turbare

le serenità d'animo de' convitati. E voi ancora per tutta questa notte divertitevi pure con la vostra melanconia; mentre tutti gli altri si pascono di allegrezza, che in quanto a me per non farmi ridicolo, ritorno a quella buona gente, e la conduco di botto in questa sala. E ciò vi sappia buono, o malgrado non importa sig. Cognato: volere, o non volere frà un quarto d'ora dev'essere incominciata la festa. (*per andare.*)

Fran. Fermatevi Emanuele. Perchè volete condur quì i convitati? Se io vi prometto sbrigato che abbia un piccolo affare....

Ema. Non c'è affare, che tenga. Se sapeste la bella improvisata, che il nostro Albertino ci ha preparata. Quando vi si faccia nota, vi pentirete di averne ritardato il godimento. Vado, e ritorno. (*e. s.*)

Fran. Non c'è modo di liberarsi.

Ema. A proposito cognato. Dove si è fitto quell'uomo da noi testè ricoverato? Io notai, che vedendo voi fece delle maraviglie, e che voi guardandolo vi faceste bianco in viso. Non ve ne chiederò ora la cagione per risparmiarvi la fatica d'un'altra sentenza, ma potete almeno dirmi cosa sia stato di lui.

Fran. Quell'uomo... nol rivedrete più.

Ema. Tanto meglio per noi — che per vero dire la sua fisonomia mi era antipatica anziche nò — Udite, udite quale schiamazzo fa colà fuori quella buona gente — Mi chiamano — (*verso la porta*) Vengo, vengo. (*a Francesco*) Aspettatemi, che a momenti ritorno con tutto il corteggio nuziale e con esso lui anderemo poi insieme alla sala del

festino (*verso la porta*) Sono da voi, sono da voi (*esce*)

Fran. Feste... convito... è son minacciato dell' infamia. — Ah! presto, che si allontani dal mio asilo questo spirito del terrore (*aprendo la porta.*)

SCENA IV.

FRANCESCO, INCOGNITO *uscendo dallo stanzino.*

Inco. Ah sei tu camerata? Che nuove abbiamo?

Fran. Non c'è un momento da perdere... Tenete questa borsa.. provedete con essa ai vostri bisogni. Ogni anno all'istessa epoca vi spedirò una qualche somma, purchè mi promettiate di conservare il più profondo silenzio?

Inco. Siamo d'accordo. Ve lo prometto. (Ma se non ho la dote io non parto di quì.)

Fran. Dunque che fate ora che v' ha più ostacoli alla vostra partenza? Andate, andate a nascondervi in un luogo remoto, e solitario, dove immune da ogni pericolo potrete con sicurezza abjurare i vostri errori, espiarne i delitti, ed aprendo l'anima vostra a leale contrizione, rifugiarvi con sicurezza sotto le grand' ali del perdono di Dio.

Inco. Ah io sono già pentito (per non aver finora impiegato meglio il mio tempo, mà se posso tornarmene inoservato, e introdurmi..)

Fran. *dopo essersi assicurato che nessuno sopraggiunga, e conducendo l'Incognito ad una porticella.*) Fuggite. Il momento è opportu-

no... Siate guardigno... che nessuno vi veda ad uscire, questo mi preme assai.

Inco. Eh lo sò?

Fran. Questa porticella mena ad un corridojo, che mette ad un cortile. Scalate il muricello dell' Orto, scavalcate la siepe, e in meno che io il dico siete fuori di casa mia.

Inco. (Ottimamente. Tal mezzo appunto io cercavo per rientrarvi.) *forte afferrando la mano di Francesco, che non impedisce un moto di repugnanza.* Camerata addio — ci lasciam di buon animo, non è vero? Fra pochi giorni ti sarà manifestato il luogo del mio ritiro; quivi io farò capitale di tue promesse stà sano, e manda al diavolo la melanconia. (Si tenti il colpo, e se sono scoperto sarà costui la mia ancora del salvamento.) *s' allontana per la porticella indicatagli da Francesco.*

Fran. Oh finalmente si allontana costui. Cielo ti ringrazio. Ora è duopo di ricomporsi, e ragiungere quei buoni villici, che mi attendono. Ma è tardi — che eglino stessi vengono ad invitarmi alla festa.

SCENA V.

Albertino, *entra precedendo i villici d'ambo i sessi, dopo i quali* Luigia Emanuele, Pietro, *che entra tenendo in mano una picca di cui alla superiorità sarà appeso una specie di medaglione, coperto da un velo da togliere a tempo. Simeone.*

Luig. A te Albertino, ecco il tuo nuovo papà, fagli l' improvisata, che hai preparata.

Ema. Fatti onore Albertino, e sarai ricompensato dal comune aggradimento.

Alb. Mi proverò (*a Francesco*) Padre mio in si bel giorno in cui ognuno è sollecito di festeggiarvi, io ho voluto offrire un saggio della mia abilità, e farvi nel tempo stesso una grata sorpresa. In questo medaglione, che ora vi scoprirò vedrete da me segnate alla meglio due lettere grosse, che a te toccherà a indovinare di quali parole sieno iniziali — Pietro a te.

Pie. alzando da un tratto il velo.) Presto come un baleno. (*scoperto il medaglione vi si leggono le due lettere L. F. in caratteri cubitali.*)

Fran. compreso dal massimo terrore.) Gran Dio; (Lavori forzati!.. (*cade*)

Tutti. gridando.) Oh Dio!..

Sime. Pietro, presto recami quel solito spirito.

Piet. Basta così. (*esce e tosto ritorna.*)

Alb. Non impaurirti mamma, che sarà uno dei soliti suoi deliquii.

Ema. intanto passeggia pensoso per la scena guardando di tratto in tratto Francesco) (Io esco dal secolo — Tutto è incomprensibile per quest' uomo. E la povera mia sorella dovrà così trascinare la sua vita, sempre piangendo, sempre temendo per quella di suo marito? — Eh cuor mio... tu mi hai sempre detto gravi sciagure. Quindi io sconsigliavo Luigia... ma tardi sono ora i riflessi... L'abisso è aperto, e non c'è via di ritorno. — Ma io costringerò quest' uomo a svelarmi la causa di questi suoi frequenti trasporti.. Io ne hò il diritto, come fratello di sua moglie, ed egli parlerò, olà io provederò altrimenti al ben es-

essere di mia sorella, e di mio nipote.) E così come và?

Sime. Allegri, allegri, ch'è rinvenuto perfettamente.

Luig. Oh Francesco..... Se tu sapessi quanta pena ci hai dato....

Alb. Sentite papà, che ancora tremo tutto dal la paura.

Ema. Ed io Cognato sono ancora quì immobile per la meraviglia.

Fran. a bassa voce, e confuso.) Perdonatemi per carità.... ma non è mia colpa se....

Ema. Oh stà a vedere, che è mia....

Fran. Se io sono un' infelice. Fragilmente costrutto dalla natura... Offese le mentali facoltà da grandissime malattie.... Luigia.... Emanuele, non mi oprimete coi vostri rimproveri, ma compiangete piuttosto la trista mia sorte.... Ora stò bene.... bene affatto... e posso seguirvi al festino: Buona gente sono, con voi *s' ode rumore di carozze. Sorpresa generale.*

Fran. Una carozza! E chi mai a quest' ora?..

Piet. guardando dalla finestra.) Oh bella si è fermata nel cortile una sedia di posta, e ne discendono due signori.... Uno è il Sig. Timoteo....

Fran. E l' altro?.

Piet. E l'altro.... È un militare.

Fran. Un militare?....

Piet. Si signore. Un' Uffiziale assai vecchio.

Luig. Chi può mai essere....

Fran. Che può volere da noi?....

Ema. E quante domande; aspettate, che venga e ce lo dirà.

SCENA VI.

TIMOTEO, UN' UFFIZIALE, *e detti*.

Tim. *Verba ligant homines taurorum cornua funes*. Ho promesso di ritornare, ed eccomi quì, ma tutt'altro amici miei mi sarei imaginato, che di viaggiare in sì buona compagnia. Permettetemi di presentarvi un nuovo convitato. Questo Sig. Uffiziale viene di fresco da Genova nel vostro Dipartimento per farvi l'acquisto d'una magnifica Tenuta, della quale voi stessi avete l'azienda, cioè ne siete i Custodi. Io che fornirlo non potevo dei contrasegni, che gli sono indispensabili prima di terminare questa importantissima operazione, mi son fatto lecito di condurlo direttamente da voi. Era appunto sul piede di partire quando egli gentilmente mi esibì un posto nel suo legno, ed io accettai senza far cerimonie anco per giungere in tempo di aprire io per il primo il festino, essendo io come sapete in *omnibus praegustator*.

Uffi. Perdonate buona gente. Sò che quì si celebra uno sposalizio. Ho veduto di là l' apparecchio per un festino.... perdonatemi vi torno a dire, ma se il sig: Timoteo mi avesse prima informato..:. io veggo insomma, che il momento non è opportuno per trattar d' affari, e temo che la mia presenza....

Ema. Signore la presenza d' un prode, e degno soldato quale voi ci sembrate è sempre opportuna, è sempre aggradevole a chi può vantarsi buon suddito ed onesto Cittadino.

Uffi. Vi ringrazio, ma io non voglio incomodare nessuno.

Fran. Signore che dite mai? Se l' ingenua letizia di questi buoni Contadini, e i loro dilettevoli trattenimenti non sono per annojarvi io cordialmente vi esibisco di qui ristorarvi dalla fatica del viaggio, e domani poi ci daremo tutta la premura di sodisfare le vostre domande.

Luig. Permettete signore, ch' io unisca le mie preghiere a quelle di mio marito, e di mio fratello.

Timo. Udite quanto è cortese questa nostra fattora; E già io ve l'avevo detto, che questa era la più brava gente del mondo, per la qual cosa spero, che non vi farete pregare di più, ed accetterete l' offerta.

Uffi. Si che io l' accetto perchè la credo sincera, e perchè converso volentieri con gente semplice, e dabbene. Io venni in questo Dipartimento per motivo ben più rilevante, che non è l' acquisto d' una tenuta, e spero, che voi potrete ajutarmi nelle mie ricorrenze. Ma vi prego in grazia di non trattarmi da forestiere. Cominciate pure la vostra piccola festa, che anzi io ne farò parte, ch' io non voglio a niun patto che il mio arrivo alteri menomamente le vostre disposizioni.

Fran. guardando di furto l' Uffiziale.)

Ema. Orsù, poichè il Signore non vuole, che gli si facciano complimenti, Luigia accompagna tu stessa il Signore alla sala di ballo, e noi tutti seguitiamoli e almeno per poche ore lasciamo da banda la melanconia. A noi figliuoli alla festa. (*mentre tutti si avviano alla sala, odesi fortissimo rumore al di fuori e*

molte acute grida al Ladro al Ladro. *Ognuno dei comitati si ferma sorpreso, e costernato. Pietro, che era uscito all' entrare dell' Uffiziale, ritorna trapelato, ed ansante, e bianco in volto dalla paura.*

Tutti. Al Ladro.

Lui. Che ascolto!

Fran. Oh Dio!

Timo. con timore ritirandosi.) Rumores fuge.

Ema. Oggi il Diavolo hà messo quì la sua coda. (*avviandosi alla comune.*)

SCENA VII.

PIETRO *e i suddetti.*

Piet. Misericordia, al ladro.. al ladro. Un uomo che non ho potuto vedere in viso si è introdotto in casa segretamente... ha penetrato fino nella camera del letto, ha rotto la serratura del l' Armadio, ed ha portato via tutto ciò, che vi era rinchiuso. Quando io sono comparso egli è fuggito.... ma scommetterei, che non è ancora fuggito di casa.

Fran. (Ah cielo! sarebbe mai ...)

Ema. E che facciamo qui dunque come tante marmotte. Presto corriamogli dietro.

Luig. Bada Emanuele di non esporti.

Ema. E fosse il demonio, lo sfido ad intimorirmi.

Timo. Bravo. *Nil hominibus arduum.* Correte, inseguite il ladro, io sono con voi. Li aspetterò nel cortile.)

Uffi. Duolmi signora di questo accidente, ed' io istesso voglio adoprarmi.

Luig. Farete grazia signore. Francesco venite pure.

Fran. confuso.) Vengo. (S' egli è preso, io sono perduto.) (*tutti escono per la comune, e solo Francesco restando titubante dirà.* Se quel miserabile è l'autore del furto cercherà di fuggire per quell' uscita, che in un momento di terrore io medesimo gli ho indicata. Stranissima situazione che è la mia! Vedermi costretto a proteggere la fuga di uno scellerato, che vuole spogliarmi, mentre con una sola parola potrei... Misero me, che nulla io posso contro di lui, e la mia vita, e le mie sostanze, e tutto il mio da questo mostro mortale fatalmente dipende... Chi viene? Chi è là.

SCENA VIII.

Incognito, e Francesco.

Incognito *entra per la porticella laterale a destra, da c i l' avea fatto uscire* Francesco, *e si avvia fuggendo scapigliato, e fuori di se alla porta del prospetto.*

Fran. guardando a destra.) Me infelice! non v' è più dubbio... Esso è il ladro che fugge. Fermati sciagurato, che di là corri alla tua rovina.

Inco. Ma le mura dell' orto sono circondate da Contadini... insegnami dunque...

Fran. Di qui ... dalla porte del molino ... non v' è altro scampo per te, (*indicandogli una porta a sinistra.*) ma prima aspetta. Vedi,

che la tua infame azione è nota e che la tua vita è fra le mie mani? ....

Inco. con maligno sorriso.) Ah tra le tue mani?....

Fran. Non voglio però approfittarmi della tua situazione. Restituiscimi il frutto del tuo delitto, e tosto io t' assicuro la fuga.

Inco. Grazie della tua protezione, ma mi costerebbe troppo cara. (*avvicinandosi alla porta indicata.*)

Fran. Fermati sciagurato. Fermati, e non isdegnare le mie offerte, non voler consumare la mia rovina. È questi il rendi grazie de' miei benefici?

Inco. Io faccio come te. Mi aprofitto dell' occasione. Oh finiscila, e lasciami andare.

Fran. Nò, che non fuggirai senza avermi prima restituito il sangue mio. Fuori il denaro, le gioje, o che io ti abbandono a tutto il rigor delle leggi.

Inco. Sig. Vallesi....

Fran. Di piano sciagurato, di piano.

Inco. A che giuoco giochiamo.

Fran. Restituiscimi il sangue mio.

Inco. Che sangue! Che corpo? O lasciami andare, o che io parlo, e ti consegno per sempre alla vergogna, all' infamia.

Fran. Ah questo è troppo. Sono stanco alla fine delle tue minacce, e preferisco la morte....

Inco. La morte? — Sì la morte — ma dove? nel fondo d' un' ergastolo.

Fran. Ah scellerato!

Inco. E sai tu che suplpizio sia questo per una anima come la tua, che vanta candore, ed innocenza?

Fran. con sollennissima promuzione di sdegno.)

Ah infame assassino. Non per tanto lo spirito dell' innocenza scenderà mai a pari col demone tutelare degli Omicidj. Costretto a scegliere trà il farmi segno alla maledizione di mia famiglia, e il trovarti di nuovo lasciandoti questa volta fuggire nell' orribile posizione in cui oggi mi tieni dopo averla derubata di quasi tutto il suo avere, preferisco il patibolo, non che le catene, sia anche il patibolo.... e intrepido mi vi preparo, che non ha infamia, non ha terrori per chì è innocente, il supplizio.

Inco. Ah che io più non resisto. Aprimi il passo, lasciami fuggire, o trema Giovanni trema per la tua vita.

Fran. Rendimi, ladro, rendimi il sangue mio.

Inco. Non costringermi ad un'eccesso.

Fran. impugnando una scure.) Credi, che io non saprò prevenirlo.

Inco. traendo una pistola, e minacciandolo.) Indietro, ch' io sfido il tuo impotente furore.

Fran. Ah infame! prima di morire voglio almen vendicarmi d' un assassino quale tu sei. (*gli si precipita incontro.*)

Inco. Muori dunque insensato. (*gli spara contro, e lo ferisce. Odesi grande strepito al di fuori di gente, che si avvicina. L' Incognito fugge.*)

Fran. Ah mostro, non mi fuggirai. (*lo segue. I contadini sforzano la porta, ed entrano in scena in tempo di vedere l' Incognito che fugge, e Francesco che lo segue.*

SCENA IX.

CONTADINI, ALBERTINO, EMANUELE, LUIGIA PIETRO, *il Signor* TIMOTEO. *dietro tutti.*

Tutti. Eccolo, eccolo.

Piet. V'è che il signor Francesco gli corre dietro.

Lui. Dio proteggi mio marito.

Ema. Corri Pietro in soccorso di lui.

Pie. ad alcuni Contadini.) Venite compagni (*corre dietro a Francesco. Odesi un secondo sparo di pistola.*)

Ema. È impossibile che gli fugga di mano. Ma.... Che vedo?.... Tornano in dietro? Perchè si tosto?....

Lui. con ansia timorosa.) Emanuele, c' è mio marito?....

SCENA X.

I Predetti, FRANCESCO *sostenuto da* PIETRO, *e dai* CONTADINI

Piet. Ah Signori, il ladro ci è fuggito dalle mani, e Francesco....

Lui. con grido) Gran Dio! egli sgorga sangue egli è ferito.

Alb. Padre mio!

Fran. can fioca voce.) Trasportatemi altrove, ch' ella non soffra per me.

Ema. ai contadini.) Presto il Chirurgo, intanto io farò il primo apparecchio. Luigia non disperarti, che ora il suo indebolimento è causato dalla perdita del sangue, ma se

Dio vuole.... (*facendolo intanto trasportare nel Gabinetto.*) Quì, quì amici, in questo Gabinetto....

Timo. (Se egli muore io sarò il terzo marito.) (*entra dove entrano Emanuele con Francesco, Pietro, e Contadini.*)

Lui. volendosi svincolare dall' uffiziale.) Ah signore! lasciatemi vedere....

Tim. No, nò Luigia, trattenetevi per pietà.

Alb. che stava in ascolto verso il Gabinetto.) Oh Dio! Mamma qual grido si è udito nel gabinetto.

SCENA XI.

Il Signor TIMOTEO *inorridito, e i sudetti.*

Tim. Che orrore.... che orrore... amici... là... vedete da voi stessi.... io non posso....

Luig. Che vuol dir ciò! Fosse in pericolo la sua vita? (*si slancia malgrado tutti nel gabinetto.*)

Sim. a Timoteo.) Sapreste dirmi o signore...

Tim. dopo avergli parlato all' orecchio.) Cosa ne dite eh?

Sim. Che ascolto mai!

Tim. E lo tenevano per la fenice dei Galantuomini.

Lui. uscendo scapigliata dal Gabinetto con grido di terrore, e piombando poi svenuta fra le braccia dell' uffiziale.) Oh infamia! Oh terrore! Sostenetemi, io moro.

Alb. Mia madre per carità (*abbandonandosi alle sue ginocchia.*)

Piet. uscendo con gli altri inorridito.) Chi l' avrebbe detto!... Chi mai... Oh! nostra

infelice Padrona. (*circondandola con gli altri contadini per soccorrerla.*

SCENA XII.

Francesco, Emanuele, e *i predetti.*

Fran. esce vacillando dal Gabinetto.) Luigia, Luigia, sono innocente, perdonami per carità . .

Tim. Innocente !.... e avete ancora tanta imprudenza.... dopo aver tradita, disonorata la vostra benefattrice.... ma non andrete immune della negra azione commessa, ed io vado...

Ema. sulla soglia del gabinetto.) Fermatevi, e rispettate le lagrime di questa desolata famiglia.

Timo. Costui appartiene alla giustizia.

Ema. Costui appartiene per ora alla pietà dei suoi simili.

Timo. Pietà per sì gran colpevole.... Io vi dirò che le leggi....

Ema. Chi di voi non si sente colpevole getti la prima pietra gridò il più umano di tutti i Legislatori. Basta così operate da uomo. Uscite da questa casa. (*Timoteo si ritira mortificato.*) Signore (*all' uff.*), a voi raccomando la povera mia sorella.... non l' abbandonate. (*ai Cont.*) Trasportatela nelle sue stanze (.... Io non sopravviverò a questo colpo.) Ehi....(*a Francesco che è in terra abbattuto.*) cui non dò per ora altro nome, che di mio prossimo sorgi, e vieni con me.. ch' io prima adempia al dovere d' umanità, nel trattare le tue ferite... e conservar la tua

vita. Toccherà poi a te di provarmi se io t'abbia reso un servigio nel conservartela e non t'abbia invece, così operando, procurata una continua angoscia nei rimorsi della tua coscienza. (*e così parlando lo conduce nel gabinetto, sostenendolo tutto fra le sue braccia mentre esso, cui l' angoscia, e lo sfinimento impedisce la parola, si adopra a protestar coi gesti la propria innocenza.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

Il Teatro rappresenta una sala terrena con archi in fondo sporgenti sul cortile cinto di mura, divise in prospetto da un portone che mette sulla strada maestra — *Pietro* — *Simeone* — *Contadini* — alcuni di que' villici compongono varii gruppi, alcuni si mostrano costernati, altri fan mostra di ragionare con calore.

SCENA PRIMA.

Piet. Non mi dite altro, Simeone, non mi dite altro che darei la testa nelle muraglie. Chi avrebbe mai sospettato che quel galantuomo del signor Francesco fosse un briccone che è stato...

Sim. Zitto là chiacchierone... In queste cose si ha da andare coi piedi di piombo, altrimenti si arrischia di prender farfalloni de' più sperticati.

Piet. Sarà vero, ma non mi negherete che le apparenze....

Sim. Fin quì non ho da ripetere, ma chi ci assicura....

Piet. Potrebbe anche darsi, che fosse nato con quel segno indosso; potrebbe essere una voglia di sua madre quando....

Sim. Eh! che sono più sciocco io a darti retta.

Piet. Ma ascoltatemi Simeone; ora che ci rifletto, non vi ricordate che Francesco non voleva mai venire in nostra compagnia quando andavamo a nuotare, e che invece se ne andava solo soletto e a sera ben alta a bagnarsi in riva al laghetto? E ora vedo il perchè....

Sim. Finiscila e per ora non mi parlar più di lui che ho gonfio il cuore di lagrime.

Piet. Dunque vi domanderò se sapete cosa sia accaduto di quel briccone che lo ha ferito.

Sim. Una cinquantina e più de' vostri contadini gli corron dietro volando, e certo non potrà fuggirgli di mano.

SCENA II.

Albertino *dalla destra piaangendo, e detti.*

Sim. che vede Albertino) Oh! Signor Albertino ch'è della mamma? Si è un poco rimessa dallo spavento?

Alber. Si, un poco. — Ma poverina, è pur sempre là che piange, singhiozza, e invano s'adoprano a confortarla e gli amici, e i congiunti..

Sim. Ed ora s'è lècito, dove andavate signor Albertino?

Alber. A dirvi il vero tentavo, se mi riusciva, di visitare l'infelice Francesco.

Sim. Oh signorino! non vi consiglio..... e poi senza farne consapevole la mamma....

SCENA III.

Timoteo *dal fondo*, *e detti.*

Tim. Chi tiene in casa la tigre, o presto o tardi n' è divorato.

Sim. Perchè degnissimo Signor Timoteo?

Tim. E mi domandate il perchè? E vi basta l' animo di respirare ancora l' ambiente di questa casa? di questa casa di riprovati? di questa casa?..

Alb. facendosi avvanti con serietà) Signor Timoteo... che può ella dire di questa famiglia.

Tim. Eh non dico già per voi Signor Albertino, che voi...

Piet. Parlereste forse per me?

Tim. Neppure per te, sebbene il proverbio dicea. *Talis Dominus famulus ita*

Piet. Me lo dica in volgare.

Tim. Tal padrone, tal servitore.

Piet. Oh! ascolti signor Timoteo; non bisogna poi giudicar così alla rinfusa, perchè quì ci sono ancora dei galantuomini.

Tim. Sarà, ma caro mio, quì v' è un certo miscuglio... Tanto è vero ch' io stupisco di me stesso nel vedermi ancor quì.

Alber. Ma Signore nessuno vi obbliga a rimanervi.

Tim. Udite, udite il topo che vuol far guerra all' Elefante! Oh per l'anima di Marco Tullio! Vedi in qual secolo si vive! Per sino i fanciulli ragionano...

Alber. Sì Signore, e se anco tutti fossero quì contrarii al mio buon amico Francesco...

Tim. Amico colui!.. colui!.. Eh! avete le belle aderenze...

Alber. E perchè seguitate a dirne male, io vado subito a riferire a Francesco.

Tim. Figliuoli per carità, trattenetelo; ch'egli non entri in quella camera (*Tutti si muovono per trattenerlo*)

Albert. Trattenermi! Eh voglio vedere io chi ardirà mettermi un dito in dosso. (*entra*)

Tim. Oh tempi pravi! Oh costumi corrotti! Bisogna dire che quel fanciullo non abbia visto la cosa in tutta l'estensione del suo abominio.

Sim. Eh certo che sua madre non avrà voluto spiegarglielo.

Tim. *Est modus in rebus.* Si poteva allontanarlo di casa. — Ma voi, voi amici miei, generalmente conosciuti per galantuomini, voi persisterete ancora a rimanere fra queste mura contaminate dalla vista d'un condannato?

SCENA IV.

EMANUELE, *e detti.*

EMANUELE *comparisce non visto sulla soglia della porta a sinistra e si ferma in ascolto.*

Tim. E voi Simeone che siete il seniore del villaggio, è questo il buon esempio che date ai più giovani? Da un momento all'altro questa casa può essere circondata dalla giustizia. E quanti vi si trovano saranno presi come testimonii. Tutti figliuoli fuori di questa casa di reprobi, e non vi riponiamo il piede più mai. — (*persuasi di questo discor-*

so i contadini fanno un segno di approvazione, e si avvicinano alla porta d'uscita. In questo Emanuele si fà avanti)

Eman. Ottimamente Signor Timoteo. E infatti dopo di avere vilmente offeso chi non può difendersi, l'aria di questa casa non è più buona per voi.

Tim. Come Signor Emanuele, voi eravate presente?

Ema. Sì, ó Signore. Io era la tacito, e inosservato testimonio del vostro incivile e disumano procedere.

Tim. Signore come parlate?

Ema. Come il cuore, e la ragione mi suggeriscono.

Tim. Ma, *est modus in rebus*, e sospetto!..

Ema. Il vostro dovere è di compiangere lo sventurato, e di non arrogarvi il diritto di giudicare.

Tim. Ma l' uomo d' illibata coscienza come son' io, non può soffrire...

Ema. Non v' è nessun uomo assolutamente incolpabile su questa terra. Per essere galantuomo non basta non fare il male, ma bisogna operare il bene. E nel caso nostro, io potrei rispondere a voi ciò che rispose un Califfo ad un tale che nella somma de' suoi meriti per aspirare a un' impiego, quello faceva valere di non aver rubato sotto l' antecessore di esso Califfo, si questi rispose, si rilasci al petente un attestato ch' egli non merita la forca « e tale appunto, è ciò che meritareste.

Timo. E qual è di grazia il bene che era in me di fare, e che non ho operato. Forse doveva farmi l' elogista d'un...

Ema. Dovevate ricordarvi che l'uomo da noi vituperato è il marito di mia sorella, e che siete in casa sua. (*con più calore*, *passeggiando*) In quella casa dove voi, e quanti ingrati erano qui per seguire i vostri suggerimenti, riceverono migliaja, e migliaja di benefizj.

Timo. Ma questi...

Eman. Ai benefizj Signore prestatevi qualche volta da quell'infelice anche a rischio della propria vita...

Contadini tornando indietro esclamano con enfasi) è vero, è vero

Sim. Perdonatemi Signor Emanuele, ma questo Signore ci aveva impauriti.

Tim. Ed io vi dirò...

Ema. Uscite, uscite subito di questa casa, ed escono pure con voi quanti partecipano delle vostre massime perniciose, e dei vostri pessimi sentimenti... ma si ricordino bene che s' eglino hanno scritto sulla polvere i benefizii ricevuti, Dio scolpisce nel bronzo le offese praticate dagli uomini ai loro benefattori massime se questi siano oppressi dalla sventura.

Tim. Eh! via, ho inteso.. siete tutti d'accordo..

Eman. Viva il Cielo! non più repliche, liberatemi della vostra presenza...

Timo. parte fremendo dolcemente spinto da Pietro, e dai contadini) A me!... A un uomo della mia stirpe? A un sapiente della mia sfera! Oh! mi vendicherò, mi vendicherò!) (*via*)

Eman. Vergogna! Vigliacchi! vergogna!... Cos'è questo inveire contro gli oppressi.. Pie-

tro, alle vostre incombenze — e di voi, segua ciascuno gl' impulsi del suo cuore, che avvenga che vuole, la virtù basterà a se medesima. — (*ai contadini che stavano in atto d'implorare compatimento*) Basta così — ritiratevi. —

Sim. Ve l'aveva pur detto che non deste retta a quest'impostore. (*partendo coi contadini*)

Eman. Facoltà dello spirito, e dell' intelletto, venite a consiglio. Trattasi dell' onore di mia famiglia, e oh Dio!.. mi avessi tu richiamato al tuo seno prima ch'io lo vedessi anco apparentemente macchiato. (*appoggia, seduto, i gomiti al tavolino, e la testa sulle mani giunte*)

SCENA V.

Luigia — Emanuele

Luigia *esce dalla destra in abito assai negletto, capelli incolti, pallida in volto, con occhi lagrimosi, e a passi lenti ed incerti. Vede appena suo fratello, e prorompendo in pianto corre a gettarsegli fra le braccia.*

Luig. Emanuele !.

Eman. Oh Luigia !.. sorella !.

Luig. Emanuele, confortami per pietà!..

Eman. Ah! così lo potessi!

Luig. staccandosi dalle sue braccia) Ma che parlo io di conforti? io che non ho voluto ascoltare i tuoi consigli.. che non mi sono fidata alla tua esperienza?.. Oh Emanuele, s' io t' avessi creduto... ma se ho errato, giu-

sto cielo! ne sono ben anche crudelmente punita.

Eman. Povera la mia Luigia! — Non aspettarti rimproveri da me, che non li hai meritati... ed ora che il male è fatto, sarebber parole gettate al vento. Hai seguito gl'impulsi del tuo cuore, e avesti ragione di pentirtene. Ma questa sorella mia, non è l'ora di querelarsi del passato. Fa bensì duopo di provveder sul serio un riparo da far argine al male, prima che irrompa di più, e si comunichi all'avvenire con nostro perpetuo disonore..

Luig. Oimè, chi mi avrebbe predetto di quell'uomo sì orribile caso! Ma dì tu Emanuele, se ad onta della tua sinistra prevenzione che t'impediva d'amarlo, dì tu se nell'interno del tuo cuore non ti sentivi come da una forza irretistibile obbligato a stimarlo?

Ema. con slancio quasi involontario, e con accento involontario) Sempre,.. è vero... sèmpre.

Luig. Ed in fatti non era ornato quest'uomo delle più amabili, ed umane qualità? Di quanti servigj non ha egli modestamente pagati i nostri benefizi, a quanti suoi nemici, non ha egli ricambiato le offese in altrettanti servigi? Oltre ciò non era quest'uomo fregiato di tutte le grazie che fanno perdonar la virtù da que' perversi che le odiano in altri perchè in essi non sono? Ma dì? rispondi tu almeno,.. testifica tu al mondo s'è vero quello che dico di mio marito.

Ema. Di tuo marito? Ah Luigia!...

Luig. cangia tuono, e ripiglia con fermezza.) T'intendo Emanuele.... t'intendo. E sono in

me.... e non esco dalla linea de' miei doveri.... sebbene.... (a te lo giuro fratello per le ceneri di nostra Madre) sebbene io sia insiememente convinta dell' innocenza di quest' uomo.

Ema. E anch' io voglio crederla; ma giungesse egli pure ad assicurartene, qual cosa ben riflettettendovi avrebbe fatta co' suoi giudici per non soggiacere alla pena, giungesse eziandio a dartene prova, ciò non pertanto la tirannica influenza degli umani pregiudizii....

Luig. Ma se t' intendo, fratello, t' intendo, non affaticarti a convincermi questa crudele verità cui già sono determinata di fare il più grande sagrifizio.... per quanto il farlo potrà forse costarmi la vita.

Ema. Ma qual segreto ravvolgi nella tua mente? Confidalo a tuo fratello, e sta pur sicura..

Luig. Ti dirò tutto. Frattanto è mente mia irremovibile di prestare a quest' uomo, che più non ardirò di chiamar mio marito) tutte le cure possibili, e che l' infelice sua situazione domanda. So, come spero la sua vita non è più in pericolo, dacchè la mia presenza, e la mia sollecitudine non gli saranno più necessarie allora.... (Dio ! non so proferirlo !)

Ema. asciugandosi gli occhi.) (Povera sorella !) e così ?

Luig. dopo un profondo sospiro) avremo cessato di vivere l' uno per l' altro, e Dio, solo Iddio potrà un giorno riunirci....

Ema. commosso) Bene ! brava Luigia ! Ti rimuneri il Cielo di tanta fortezza d' animo ; io non avrei avuto il coraggio di domandarti questo necessario sacrifizio.

Luig. E forse io non avrei avuto la forza di

volerlo.... ma la vista del figlio mio mi ha richiamato l'idea di quanto gli vò debitrice come sua Madre.... di quanto devo al mondo, e finalmente a me stessa.

Ema. Sì, Luigia, sì: ma sopra tutti a tuo figlio che in questo generoso slancio del tuo bel cuore riceve da te una seconda esistenza.

Luig. con somma tenerezza). — Odi però, fratel mio, odi un'ardente preghiera della tua affettuosa sorella. Se ad onta della ragione che mi assiste, e malgrado ogni mio sforzo per rendermi superiore alla mia disgrazia, io soccombessi... lasciami terminare; siamo uomini in somma. — Se io mai soccombessi a questo terribile sacrifizio.... alla vergogna, e.... il dirò pure, all'amore, giurami, giurami fratel mio di non mai abbandonare quell'innocente fanciullo se a ciò non ti stimolasse abbastanza l'amore che porti alla sua povera Madre, ricordati Emanuele, per carità ricordati, che suo padre fù sempre lo specchio, ed il modello degli Uomini virtuosi. (*ella singhiozza: Emanuele non ha forza di rispondere, e si precipita nelle sue braccia piangendo.*)

SCENA VI.

Luigia, Emanuele, Uffiziale.

Uffiz. E' permesso signore

Eman. con dispetto) (E quando parte questo sig. Forestiere?)

Uffiz. Come sta signora vostro marito?

Luig. a questo nome vacilla, e siede singhiozzando) (Gran Dio!)

Eman. (Che ti caschi la lingua.)

Luig. (Questo nome prezioso per tutti è mortale per me.)

Eman. (Veggiamo di farlo partire) (*con dispettosa impazienza*) di grazia Signore, in che possiamo servirvi? Se mai veniste per trattare d' affari, vedete che ora mia sorella non è in istato di occuparsene, dunque... dunque.....

Uffiz. Eh! v' intendo!

Eman (Sì, ma non intende la forza del mio dunque...)

Uffiz. Essendomi io presentato parecchie volte alla camera del Signor Francesco, senza mai potergli parlare, e desiderando sapere come sta della sua ferita..

Luig. uscendo dal suo abbattimento) Noi speriamo Signore coll'ajuto del Cielo di poterlo salvare.

Uffiz. Ve l'auguro di tutto cuore. Anche perchè avendo io raccolte informazioni di lui in questo distretto, venni assicurato che la sua condotta in questo paese fù sempre irreprensibile.

Eman. (Ah! ho capito, è un raccoglitor di notizie)

Luig. Vi ringrazio, Signore dell' interesse....

Eman. Il signor Uffiziale può essere persuaso, che se Francesco non fosse tal quale glie lo han dipinto, nè mia sorella, nè io l' avremmo accolto in casa nostra.

Luig. Oh di questo siate pur certo: e s' egli avesse mai trasgredito le leggi d' onore, sono ora sette anni che ne fa intera, e solenne riparazione coll' esercizio delle più rare virtù.

Uffiz. Sono sette anni voi dite ch' egli abita in casa vostra ?
Luig. Sì Signore...
Eman. (Il Signor raccoglitore comincia ad annojarmi colle sue interrogazioni.)
Uffiz. E in fatti mi dissero che fu trovato, e soccorso da voi in una maniera singolarissima, non è così ?
Luig. Sì Signore (*guarda Emanuele con inquietudine, e gli fa cenno di tacere.*)
Uffiz. E soggiunsero, che non ha mai rivelato il suo vero nome, nè a qual famiglia appartenga, ma io sostenni esser cosa impossibile, assurda, che voi lo ignoraste.
Luig. (Io tremo!) Ma sì signore....
Eman. (*con sfogo d' impazienza*) Ma sì Signore che noi non sappiamo niente di tutto ciò!
Luig. (Ah, che quest' uomo và in traccia di lui!)
Uffiz. È nato a Torino, se mal non mi appongo, e aveva un fratello.... non vi ha mai parlato di questo suo fratello ?
Eman. Signor nò, vi ripeto: io non so nulla di quanto mi domandate, ed anzi mi adirai sovente di ciò perchè a me non garbano punto coloro che viaggiano in uno stretto incognito, ed operano con mistero.
Uffiz. V' intendo, Signor Emanuele, v' intendo.
Eman. (M'intende, ma non se ne va.)
Uffiz. Siete ben lungi però dal conoscere i motivi che mi fanno essere così.
Eman. Eh me li figuro, Signore, me li figuro.
Uffiz. Pensate per ora di me, come vi aggrada che intanto io adoprerò altri mezzi per iscoprire la verità.

Ema con forza) Che dite voi o Signore?

Luig. a mezza voce rapidamente ad Emanuele) (Ah fratello egli è perduto! per carità salviamolo dall' infamia... Vanne, affrettati, fallo fuggire...)

Ema. s' avvia guardando sospettosamente l' Uffiziale) (Che giorno terribile, e misterioso è mai questo!)

Luig. (Ma no, fermati, ascolta.) (Oh Dio! e s' egli fuggendo cadesse di nuovo nelle mani della giustizia?)

Eman. Ma sorella, io non ho più consigli.)

SCENA VII.

ALBERTINO *e detti.*

Alb. Ah mamma, mamma sta allegra: buone nuove caro zio, buone nuove. Francesco sarà guarito perfettamente.. Il Signor Dottore me l'ha detto. Feci un salto per allegrezza, ed entrai subito in camera del buon Francesco, che dopo avermi teneramente abbracciato mi disse che frappoco verrà quì per parlarti di cosa assai importante.

Eman. guardando l' Uffiziale) Quì verrà? Oh quale imprudenza!

Luig. (Fratello mio vagli incontro, te ne scongiuro.)

Eman. guardando l' uffiziale) (Ma chi sarà mai questo vecchio!) (*via*)

Luig. guardandosi intorno con circospezione) Ah Signore vi supplico a mani giunte....
Se è vero che la sorte di questo infelice sia nelle vostre mani...

Uffiz. Ah signora v' ingannate, io non sono...

Luig. Voi non potete più a lungo nascondermi i vostri disegni... Pur troppo è vero che voi andate in cerca d'un disgraziato...

Uffi. D'un disgraziato sì, ma però...

Luig. Per amor del Cielo! Lasciatelo sottrarsi all'ignominia che lo minaccia. Per carità allontanatevi da questa casa! Lasciatelo almen rifuggirsi in suolo straniero. E' infelice sua moglie che intercede per lui bagnando di amare lagrime le vostre ginocchia.

Uffiz. commosso rialzandola) Ah signora! che fate mai ?.. Volesse il Cielo che fosse in poter mio di rendere il vostro sposo felice, che tergerei in un atomo le vostre lagrime.

Luig. Vien gente — Oh Dio! è desso... Ah signore, questo è forse l'ultimo colloquio che avrò con lui...

Uffiz. Ed io mi ritiro. Voglia il Cielo ch'io possa quì tornare coll' annunzio d'una fausta notizia. (*esce pel fondo della scena.*)

Luig. facendo forza a se stessa) Coraggio cuor mio in questo fatale momento.

SCENA VIII.

Emanuele — Francesco — Pietro

Francesco *è pallido : un fazzoletto intorno al collo gli sostiene il braccio ferito*, e Pietro *lo sostiene*, *mentre* Emanuele *lo segue con aria di compassione.*

Luig. (Oh Dio, che mi si spezza il cuore alla sua vista.)

Fran. (Cielo benigno dammi lena di parlare alla mia Luigia... di rivelarle la pura veri-

tà, e poi... e poi chiamarmi nel tuo grembo, che già tutto è finito per me.)

Ema. nel mezzo dei due, ma indietro osservandoli) (Ecco amore, e dovere ad un terribile contrasto.)

Fran. che Pietro lo avrà fatto sedere.) Mia.. mia augusta benefattrice... abbiatevi i miei ringraziamenti per aver... acconsentito... di rivedermi.

Luig. (La sua voce mi mette un gelo per le vene.)

Alb. gli va vicino e l' accarezza) Buon Francesco mi consolo con voi che la vostra ferita va risanando...

Fran. si tocca il cuore guardando Luigia) Ma questa, questa non si chiuderà mai più...

Ema. dopo essersi asciugato gli occhi) (Non vorrei che tacesse per soggezione di me. E' meglio lasciarlo in libertà) Albertino, scendi meco nell' orto.

Alb. Vi obbedisco mio caro zio. (*va in fondo alla scena e si ferma in atto d' aspettarlo.*)

Ema. portandosi presso a Francesco dopo fatti alcuni sforzi per ricomporsi) Francesco io sono persuaso della vostra innocenza, e se ciò bastasse...

Fran. interrompendolo con dignità) Non basta, lo so signore, non basta.

Ema. Lo sapete? ragione di più perchè io vi creda innocente. (*si avvicina a Luigia, e dopo aver preso per mano Albertino, che con saggia astuzia fa che si getti al collo di sua madre, e parte con esso*)

SCENA IX.

LUIGIA — FRANCESCO

Breve silenzio, durante il quale i due personaggi si guardano sott' occhio, e ciascuno di essi vorrebbe per il primo parlare; ma il pianto glielo vieta poi FRANCESCO *risoluto alza gli occhi al Cielo, si preme colla destra il cuore, e mostra di volersi comporre a nobile intrepidezza nel colloquio, e* LUIGIA *imita quelle sue azioni disponendosi ad ascoltarlo.*

Fran. Luigia io scenderò nel sepolcro senza il vostro perdono?

Luig. E come non vi perdonerei?.. Io credo che la vostra sciagura sia grande quanto la mia.

Fran. Oh molte volte più grande — A me non rimane più nulla... nulla su questa terra. Il mondo, e l' onore comandano imperiosamente, che ogni legame sia disciolto fra noi. Io piangerò fino all' ultimo mio respiro per la perdita di un'angelica creatura qual siete voi.. ma voi Luigia, voi non potrete compiangere un miserabile contaminato dal suggello della riprovazione... un'uomo coperto d'eterna ignominia.

Luig. L' avvenire vi farò conoscere qual' anima era la mia.

Fran. Sarebbe mai vero?.. Luigia!.. Tu non opprimerai dell' odio tuo quel uomo che ha cagionato tutti i tuoi mali?

Luig. singhiozzando) Ma... s' io t' odiassi... chi potrebbe amarti nel mondo?

Fran. con espressione di tenerezza) Oh Dio!. mio buon Dio!.. che balsamo sparse quella divina creatura sulla profonda mia piaga. — e sei tu?.. tu sei che mi parli? e a te fin'oggi nascosi il mio fatale segreto?..

Luig. Il tempo vola, e ci stringe il periglio... Siamo circondati da esploratori, chi sa che fra un'ora al più tu più non possa celarti alla loro sorveglianza... e forse fra breve tempo... che angoscia? Ah, Francesco se è vero che mi ami... va, fuggi, salvati, o sei irremisibilmente perduto... Vanne a vivere da me lontano, e dovunqne ti rifugge la sorte, non cessar mai di sperare in chi ti diè il cuore... e ti giura di non privartene mai più, più mai. (*gettandosi angosciosa sopra una sedia*)

Fran. dopo una breve pausa determinandosi) Ebbene, si... io fuggirò, se per tuo riposo, per tua volontà ho da fuggire, fuggirò... ma la tua stima verrà con me... e prima di partire ti proverà che se mi lasci il tuo cuore ne sono anche degno assai più che non pensi di possederlo,

Luig. e balzando dalla sua dolente positura) Eh? Come? Cosa hai detto? Parla... Oh Dio!.. (*col massimo smarrimento*) parla, finisci... (*con trasporto*) ma bada veh! bada Francesco di non ingannarmi.

Franc. nobilmente Dio.. tu mi ascolti. Con lui è vano il mentire, con te superfluo che già la nostra disunione, è determinata. — Dunque tu vedi.

Luig. sporgendosi fuor della seggiola quasi in

ginocchio verso Francesco con mani tese verso di lui, e con gli occhi che sembrano sollecitare il suo racconto) è tardi... Al fatto Francesco... Chi viene?. Ah no nessuno... Francesco al fatto per carità..

Fran. Otto anni fa destinato ad essere in processo di tempo associato al ricco commercio d'uno zio che non aveva; e non ho più mai conosciuto, fui collocato da un mio maggior fratello presso uno de' primi Banchieri di Torino come aggiunto di lui che in quella banca occupava il posto di ragionato. Questo mio fratello era da parecchi anni maritato, e padre di due figliuoli, uno di nove anni in circa, (dell' età del tuo Albertino) l' altro ancora da latte. Il prodotto dell' impiego poteva servire ai bisogni di mio fratello ma fatalmente il funesto sentimento d' ambizione lo consigliò per innalzarsi sulla sua sfera di tentare al gioco la sorte.... e il gioco divenne la sua passione predominante.

Luig. Prosegui....

Fran. Dapprima egli appagò questa passione privando la sua famiglia dei prodotti del suo impiego alla banca, per lo che la sua casa si trasformò nell' asilo della miseria, e della disperazione. Timoroso che si scoprisse l'orribile stato a cui era ridotto progettò un riparo agli effetti del vizio nel tentativo d' un enorme delitto, e pur troppo vi riuscì. Così l' uomo è sospinto per gradi all' estremità se non apprende per tempo ad infrenar le passioni.

Luig. coll'ansia della massima impazienza.) La cosa, Francesco, la cosa....

Fran. Giunse all' eccesso di distrarre in più

volte una parte dei fondi che ci erano stati affidati per la somma di 900,000. Lire di Genova e più —

Luig. Giusto cielo! e tu?

Fran. Non andò guari che entrarono i più violenti sospetti nella mente del principale che però non sapea sopra chi di noi due dovesse portare l' accusa....

Luig. Io tremo come se fossi in quel caso..

Fran. Finalmente una sera in cui mi era più presto del solito ritirato in casa, e stava appunto tenendo compagnia a sua moglie, che stava deliziandosi nel guardare il bambino dormiente nella sua culla. vedo comparire in camera mio fratello con gli occhi stravolti, pallido in faccia, i capelli irti sulla fronte, barcolando come un' ebrio e spumanti le labbra come a un ossesso.... Figurati la mia sorpresa!.... figurati lo spavento di sua moglie ed il terrore di Giovanni, il suo primogenito..

Lui. Oh Dio! mi par di vederli.

Fran. Sono un ladro, egli esclama: io lo credo un delirio, e lo chiamo per nome, e lo scuoto.... Sono un ladro, o fratello, ripete con un urlo prolungato che avrebbe intenerito un macigno. E quì balbettando, e col respiro interrotto dal forte anelare confessa la cagione, e gli effetti del suo delitto. Che quadro! che quadro! Io resto di sasso.... Mia cognata priva di sensi cade riverso per terra — Giovanni che si accorge del padre il quale impugnata una pistola minaccia d'uccidersi pietà, grida, pietà e si slancia sul braccio armato del furibondo che, morte, esclama, morte. A questo grido terribile si

desta il bambino, e mette un gemito acuto dalla sua culla.... Io rivolgo... fuori di me a caso direi, e lo guardo, e vedo il suo occhio... Ah, Luigia mi parve che l' occhio di quel bambino mi domandasse pietà per suo padre.... l' ho quì.... l' ho quì quell' occhiata, l' ho sempre quì nel cuore scolpita.... Che ti dirò? un fuoco ardente mi si solleva dal cuore alla testa, mi s' infiammano le vene, mi oscillano tutte le fibre, e vivi spietato, grido al fratello, vivi alla tua povera famiglia, non ridurla alla disperazione.... Io mi esibisco.... ma in quell' istante del mio entusiasmo, ecco piena la stanza di guardie che vengono per arrestarci: mio fratello le vede, e stramazza per terra. Io mi scuoto, mi ricompongo, e tutto pieno del mio disegno.... m' abbandono a Dio, e ad alta voce solennemente dichiaro che mio fratello è innocente, e ch' io sono il colpevole. Il dado è gettato, ed invano tenta dappoi d'accusarsi il fratello, ch' io per farmi condannare mi prevalsi di tutte le circostanze ch' egli mi avea partecipate, ed invicibile nel mio progetto sagrificai l' onore ai più teneri sentimenti della natura. —

Luig. Oh Dio mio! Dio mio ti ringrazio (*Si precipita al collo del suo sposo, e si tiene a lungo abbracciata poi grida*) Ah vedi Emanuele, vedi che il mio cuore non si era ingannato! (*breve pausa, poi transizione della gioja al dolore*) Ed io messa quasi per un prodigio al possesso di un cuore che per eroismo è forse l' unico sulla terra, io dovrò abbandonarlo, e sagrificare me stessa al ti-

rannico potere delle apparenze?.... Oh quale incendio ora mi sento in cuore?

Fran. Luigia che dici? modera per pietà il tuo trasporto.

Luig. con sempre nascente entusiasmo, e fuori di se) No, crudeli, no: paleserò io la purità di quel cuore: io farò cadere il velo di questa generosa mensogna. — succederà la ammirazione all' orrore, e le marche dell' abbominio si cangeranno in sugello d' un eroica virtù.

Fran. Sconsigliata! tu tradisci il mio segreto!

Luig. Io non voglio lasciarti.

Fran. Tu distruggi la bell' opera mia.

Luig. Crudele! tu mi hai dato il tuo cuore.

Fran. E tu in ricompensa vuoi assassinarmi un fratello?

Luig. Io non vedo che te.

Fran. Madre d' Alberto.... pensa che mio fratello ha due figli.

Luig. scuotendosi, e uscendo a poco, a poco del suo smarrimento.) Due figli?

Fran. Pensa che se io lo salvai a costo del mio onore prima di conoscerti, ora che sono tuo marito, per esser degno veramente di te, devo consumare il sacrifizio a costo ancora della vita. Vorresti che ti provassi l' amor conjugale col tradir la natura.

Luig. Ah no! no, Francesco, che involarti non voglio la tua palma di gloria. Errai, vaneggiai, mi tradiva l' amore, ma la tua virtù mi restituisce a me stessa. (*si abbandona fra le sue braccia indi a poco a poco ripiglia ad interrogarlo*) Ma dimmi Francesco E nulla ti sgomenta nell' impresa? non l'ap-

parecchio d' un Tribunale, non la vergogna d' un pubblico supplizio?..

Fran. Nulla. Io attingeva forza, e coraggio a tutti i miei patimenti da un interno compiacimento, che mi avrebbe fatto incontrare senza spavento la morte... Eh mia cara! Il supplizio è terribile per chi lo ha meritato.

Luig. Ma per qual prodigio ricuperasti la libertà?

Fran. Il caso volle che in uno de' custodi che conducevano al luogo del loro asilo coloro che la legge bandisce dal grembo della società, io trovassi un uomo intenerito della mia giovinezza, e del mio destino. Costui mi facilitò i mezzi d'evasione ch' io poscia eseguii durante il tragitto di concerto con quello scellerato che questa mattina mi ha conosciuto, e al quale meno di me fortunato non riuscì di fuggire che dopo parecchi anni di schiavitù.

Luig. Ma perchè non rivelare più presto?

Fran. Qualche tempo dopo la mia condanna seppi che mio fratello non aveva più potuto rimanere in que' luoghi, dove tutto gli rammentava la mia sciagura. Da quell' epoca in poi non ne ebbi più notizia, e tu vedi che io non poteva far conoscere la mia innocenza, senza esporre mio fratello a sopportar la pena a cui l'avevo con tanto sagrifizio sottratto?

Luig. Oh sposo adorato! No, che non possiamo chiamarci del tutto infelici... Io posso amarti senza che la mia coscienza si opponga allo sviscerato amor mio.

Fran. Sì, Luigia: Tu puoi stringermi senza

ribrezzo al tuo cuore che grazie al Cielo, ed alla mia costanza, io sono, e sarò sempre degno di te... Ma è tempo, Luigia, è tempo di abbandonarci.

Luig. Oh crudelissima necessità! (*stringendolo al seno*)

SCENA X.

EMANUELE — ALBERTINO, *e detti.*

EMANUELE *si mostra sulla soglia della porta di mezzo, pieno di curiosa impazienza.*

Ema. Luigia hai chiamato me o tuo figlio? Francesco vuol forse partire?

Fran. con aria dignitosa) Sì, cognato io devo partire, e vi ringrazio d'avermi quì condotto il buon Albertino perch'io lo baci prima d'allontanarmi dalla vostra famiglia.

Ema. (Ha vinto il dovere, ora sono più tranquillo.)

Alb. Ma perchè buon Francesco, perche abbandonate appena sposata la mamma, e lasciate me il primo giorno in cui aveva il piacere di chiamarvi col nome di padre?

Fran. commosso) (Dolci parole, e crudeli ad un tempo.

Luig. (Ah non ho forza che basti a questa separazione.)

Ema. avvicinandovi dirà a bassa voce a Francesco) (Francesco coraggio, ed oltre al dovere cui già vi vedo disposto a servire, pensate alla vostra salvezza.)

Fran. Vi ringrazio, e mi abbandono in braccio alla Provvidenza. (*tirandolo in disparte*)

Udite Cognato le ultime mie parole. Io sono innocente, e mia moglie lo sa... ma voi non l' interrogarete di ciò se l' amate, ed è questa l' ultima grazia che vi domando. Vi rimuneri Iddio di quanto faceste per me, la vita che mai serbaste mi sarebbe un peso s'io mai giungessi a sapere che vostra sorella soffrisse per mia cagione l'amarezza di qualche vostro rimprovero. — Amatela cognato, confortatela nelle sue calamità... parlatele spesso, anzi sempre di me.. voi piangete?. . no, per pietà, nascondete quelle lagrime... fatevi esempio di doverosa fermezza alla povera vostra sorella, e ricordatevi sempre di me chè un giorno forse vi onorerete (perdonatemi questo slancio di orgoglio) sì un giorno vi onorerete del mio nome, e della mia parentela.

Eman. (Costui è la Fenice de' galantuomini.)

Fran. Sposa coraggio. — Tuo fratello terrà luogo di Padre al bravo Albertino, e la tua immagine nel mio cuore scolpita mi terrà luogo sù questa terra del guiderdone dovuto agl' infiniti miei patimenti... Chi vive in società deve rispettarne ancoi pregiudizj... sovente vendica il tempo le umane sciàgure, e sempre infallibilmente le ricompensa l' onorifico distributore della divina giustizia. Imprimiti, Albertino, imprimiti nel cuore questa sentenza, e sarai la delizia di tua Madre, e l' orgoglio de' tuoi congiunti se saprai sopportare le umane avversità con quella nobile rassegnazione che innalza la fragil natura dell' uomo, alla sublime imitazione delle divinità.. Addio miei benefattori. — Addio. *Luigia gli si è gettata al collo non potendo*

parlare pel frequente singhiozzo. — Albertino si sarà gettato piangendo alle sue ginocchia. Emanuele a mani giunte verso il cielo sembra invocarlo per la salvezza di Francesco. In questo odesi confuso rumore *che cangia questo quadro di dolore, in un' altro di sorpresa, e spavento)*

SCENA XI.

UFFIZIALE *affannato e detti.*

Uffiz. a Francesco? Venite infelice, venite subito con me.

Luig. Ah Sig. egli è innocente,... Egli — dove volete trascinarlo?

Uffiiz. Tutto mi fa tremare per lui. I villici sono armati, la soldatesca li segue, ed io temo....

Fran. Signore io non so la cagione che vi fa professare tanto interesse per me, ma qual siasi lo scopo che vi proponeste, io rispondo che dopo aver testè ricuperata la stima di quanto ho di più caro nel mondo, io sfido tutte le umane sciagure ad avvilirmi.

Uffiz. Dunque abbiate fiducia in me. Dite una sola parola, e siete salvo.

Luig. Come?

Fran. Qual parola?

Eman. (Un' altro mistero!)

Uffiz. Confessate chi siete, ed io vi garantisco d' ogni disgrazia. (*colpo di pistola*) Essi vengono.... pronunziate....

Luig. (Gran Dio.! a te lo raccomando!)

SCENA XII.

L' Incognito, Contadini *armati*, e *detti.*

L' Incognito *comparisce nel fondo tenendo due pistole una per mano, alcuni* Contadini *lo inseguono, ed egli vedendosi vicino ad esser preso spara un secondo colpo di pistola, e sbalza dal muro che cinge il fondo del Teatro.*)

Fran. Che vedo? quel vile mi ha iniquamente tradito?

Inco. precipitandosi in mezzo alla sala) Salvami, o siamo perduti ambidue.

Fran. Infamissimo scelerato... Che ardisci di chiedermi?

Inco. Salvami ti dico, o dammi dell'armi, e difendiamoci fino all' ultimo sangue? (*sommo rumore: il teatro si riempie di* Contadini, *di* Carabinieri *armati.*)

SCENA XIII.

Pietro — Simeone — Contadini — Carabinieri — *e detti*

Piet. Eccolo, eccolo: ammazzatelo quel galeotto — (*l' Incognito è atterrato e disarmato* ?

Incon. a Francesco) Tu l' hai voluto, ma ti strascinerò nel mio precipizio arrestate anche costui. L'ergastolo lo reclama.... Egli è stato mio compagno: egli è Giovanni Vallesi condannato a perpetuità...

Uffiz. balza nel mezzo cogli occhi scintillanti di gioja) Giovanni Vallesi!... Anche i miei

voti sono esauditi... Mostro! nel volerlo precipitato lo restituisci alla sua famiglia, all'oonore, alla felicità.

Fran. Che ascolto!

Eman. Oh! bella!...

Luig. Silenzio!... Lasciatelo parlare. (*ansiossissima*)

Uffiz. Sì, Luigia; vostro marito è degno del vostro affetto. (*ai Contadini*) è degno, figliuoli, e degno non solo della vostra stima, ma dell'ammirazione del mondo. Francesco guardami, io sono tuo zio.

Fran. con sorpresa) Che!..

Tutti. Suo Zio!

Luig. Silenzio.

Uffiz. Tuo fratello nel punto di morire ha confessato tutto. D'allora in poi, io non ebbi altri desiderii alt e cure che di restituirti alla società. L'esito ha coronato le mie sollecitudini vi fù revisione del giudizio che ti con. dannò, e mentre io ti parlo la lettera d'abolizione è fra le mani del Presidente della Provincia dove da più di sei mesi ti cercava inutilmente, ma io ti ritrovo alla fine, ed è questo il più bel giorno della mia vita.

Fran. gettandosi fra le sue braccia.) Mio zio.. mio caro zio!.. Luigia... Cognato... sostenetemi... non ho forza che regga a questo improvviso urto di consolazione. (*si abbandona fra le braccia del suo zio al quale si fanno intorno molti Contadini: si trascina via l' Incognito*)

Eman. Signor raccoglitore di domande perdono se mai...

Luig. Non ha parole un contento simile, non ha parole.

Fran. Luigia, amici miei; mi è restituito l'onore, e sono fra le vostre braccia. Non ho più desiderii. (*prende sulle ginocchie Albertino*) Vedi Albertino! O presto, o tardi così premia il Cielo chi non ha mai disperato della sua provvidenza.

Quadro e cala il sipario.

Fine del Dramma.

ANNUNZII TIPOGRAFICI

Da' distributori della presente collezione si trovano vendibili i seguenti opuscoli recentemente pubblicati.

Saggio su l'arte oratoria del foro di Filippo Briganti prezzo grana 25. — Il nome solo di quest' Illustre filosofo e Giureconsulto vale un elogio per cui se ne attende dal pubblico la più grata accoglienza.

L'arte di preservare da' calori estivi le persone e le abitazioni del D. Orioli, prezzo grana 25 — Napoli 1825.

Presso il Libraio Tipografo AGNELLO NOBILE Strada Trinità maggiore n.° 8 trovasi vendibile *il Metastasio Revotato* cioè tre drammi di questo autore messi in bornesco intitolati — *L'Artbserse* — *L' Achille in Sciro* — *La Zenobia.* Prezzo grana 40.

Le Roy — Metodo Purgativo 2 vol. 8 — carlini 18 —

DAI TIPI DI GENNARO PALMA
Largo Guglia Arcivescovado n.° 143.

L' APE TEATRALE

OSSIA

NUOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO VIII.

L' Abate de l' Epée